

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Novembre

2022 - Anno XVII

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato

don Federico Franchi

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Irene Regini

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Bottega toscana,

Martirio di Santa Caterina d'Alessandria, sec. XVII.

San Martino a Ulmiano (San Giuliano Terme), chiesa di San Martino.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Novembre 2022

Questo numero è stato curato da
Luisa Prodi

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi su San Giuseppe

9. San Giuseppe, uomo che “sogna”

Mercoledì 26 gennaio 2022

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi vorrei soffermarmi sulla figura di San Giuseppe come *uomo che sogna*. Nella Bibbia, come nelle culture dei popoli antichi, i sogni erano considerati un mezzo attraverso cui Dio si rivelava. Il sogno simboleggia la vita spirituale di ciascuno di noi, quello spazio interiore, che ognuno è chiamato a coltivare e a custodire, dove Dio si manifesta e spesso ci parla. Ma dobbiamo anche dire che dentro ognuno di noi non c'è solo la voce di Dio: ci sono tante altre voci. Ad esempio, le voci delle nostre paure, le voci delle esperienze passate, le voci delle speranze; e c'è pure la voce del maligno che vuole ingannarci e confonderci. È importante quindi riuscire a riconoscere la voce di Dio in mezzo alle altre voci. Giuseppe dimostra di saper coltivare il silenzio necessario e, soprattutto, prendere le giuste decisioni davanti alla Parola che il Signore gli rivolge interiormente. Ci farà bene oggi riprendere i quattro sogni riportati nel Vangelo e che hanno lui come protagonista, per capire come porci davanti alla rivelazione di Dio. Il Vangelo ci racconta quattro sogni di Giuseppe.

Nel primo sogno (cfr. *Mt 1, 18–25*), l'angelo aiuta Giuseppe a risolvere il dramma che lo assale quando viene a conoscenza della gravidanza di Maria: «Non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti, il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (vv. 20–21). E la sua risposta fu immediata: «Quando si destò dal sonno, fece come gli aveva ordinato l'angelo» (v. 24). Molte volte la vita ci mette davanti a situazioni che non comprendiamo e sembrano senza soluzione. Pregare, in quei momenti, significa lasciare che il Signore ci indichi la cosa giusta da fare. Infatti, molto spesso è la preghiera che fa nascere in noi l'intuizione della via d'uscita, come risolvere quella situazione. Cari fratelli e sorelle, il Signore non permette mai un problema senza darci anche l'aiuto necessario per affrontarlo. Non ci butta lì nel forno da soli. Non ci butta fra le bestie. No. Il Signore quando ci fa vedere un problema o svela un problema, ci dà sempre l'intuizione, l'aiuto, la sua presenza, per uscirne, per risolverlo.

E il secondo sogno rivelatore di Giuseppe arriva quando la vita del bambino Gesù è in pericolo. Il messaggio è chiaro: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo» (*Mt 2, 13*). Giuseppe, senza esitazione, obbedisce: «Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode» (vv. 14–15). Nella vita tutti noi facciamo esperienza di pericoli che minacciano la nostra esistenza o quella di chi amiamo. In queste situazioni, pregare vuol dire ascoltare la voce che può far nascere in noi lo stesso coraggio di Giuseppe, per affrontare le difficoltà senza soccombere.

In Egitto, Giuseppe attende da Dio il segno per poter tornare a casa; ed è proprio questo il contenuto del terzo sogno. L'angelo gli rivela che sono morti quelli che volevano uccidere il bambino e gli ordina di partire con Maria e Gesù e ritornare in patria (cfr. *Mt 2, 19–20*). Giuseppe «si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele» (v. 21). Ma proprio durante il

viaggio di ritorno, «quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi» (v. 22). Ecco allora la quarta rivelazione: «Avvertito in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret» (vv. 22–23). Anche la paura fa parte della vita e anch'essa ha bisogno della nostra preghiera. Dio non ci promette che non avremo mai paura, ma che, con il suo aiuto, essa non sarà il criterio delle nostre decisioni. Giuseppe prova la paura, ma Dio lo guida attraverso di essa. La potenza della preghiera fa entrare la luce nelle situazioni di buio.

Penso in questo momento a tante persone che sono schiacciate dal peso della vita e non riescono più né a sperare né a pregare. San Giuseppe possa aiutarle ad aprirsi al dialogo con Dio, per ritrovare luce, forza e pace. E penso anche ai genitori davanti ai problemi dei figli. Figli con tante malattie, i figli ammalati, anche con malattie permanenti: quanto dolore lì. Genitori che vedono orientamenti sessuali diversi nei figli; come gestire questo e accompagnare i figli e non nascondersi in un atteggiamento condannatorio. Genitori che vedono i figli che se ne vanno, muoiono, per una malattia e anche—è più triste, lo leggiamo tutti i giorni sui giornali—ragazzi che fanno delle ragazzate e finiscono in incidente con la macchina. I genitori che vedono i figli che non vanno avanti nella scuola e non sanno come fare... Tanti problemi dei genitori. Pensiamo a come aiutarli. E a questi genitori dico: non spaventatevi. Sì, c'è dolore. Tanto. Ma pensate come ha risolto i problemi Giuseppe e chiedete a Giuseppe che vi aiuti. Mai condannare un figlio. A me fa tanta tenerezza—me la faceva a Buenos Aires—quando andavo nel bus e passavo davanti al carcere: c'era la coda delle persone che dovevano entrare per visitare i carcerati. E c'erano le mamme, lì che mi facevano tanta tenerezza: davanti al problema di un figlio che ha sbagliato, è carcerato, non lo lasciavano solo, ci mettevano la faccia e lo accompagnavano. Questo coraggio; coraggio di papà e di mamma che accompagnano i figli sempre, sempre. Chiediamo al Signore di dare a tutti i papà e a tutte le mamme questo coraggio che ha dato a Giuseppe. E poi pregare perché il Signore ci aiuti in questi momenti.

La preghiera però non è mai un gesto astratto o intimistico, come vogliono fare questi movimenti spiritualisti più gnostici che cristiani. No, non è quello. La preghiera è sempre indissolubilmente legata alla carità. Solo quando uniamo alla preghiera l'amore, l'amore per i figli per il caso che ho detto adesso o l'amore per il prossimo riusciamo a comprendere i messaggi del Signore. Giuseppe pregava, lavorava e amava—tre cose belle per i genitori: pregare, lavorare e amare—e per questo ha ricevuto sempre il necessario per affrontare le prove della vita. Affidiamoci a lui e alla sua intercessione.

San Giuseppe, tu sei l'uomo che sogna: insegnaci a recuperare la vita spirituale come il luogo interiore in cui Dio si manifesta e ci salva. Togli da noi il pensiero che pregare sia inutile; aiuta ognuno di noi a corrispondere a ciò che il Signore ci indica. Che i nostri ragionamenti siano irradiati dalla luce dello Spirito, il nostro cuore incoraggiato dalla Sua forza e le nostre paure salvate dalla Sua misericordia. Amen.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi su San Giuseppe

10. San Giuseppe e la comunione dei santi

Mercoledì 2 febbraio 2022

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

In queste settimane abbiamo potuto approfondire la figura di San Giuseppe lasciandoci guidare dalle poche ma importanti notizie che danno i Vangeli, e anche dagli aspetti della sua personalità che la Chiesa lungo i secoli ha potuto evidenziare attraverso la preghiera e la devozione. A partire proprio da questo “*sentire comune*”, che nella storia della Chiesa ha accompagnato la figura di San Giuseppe, oggi vorrei soffermarmi su un importante articolo di fede che può arricchire la nostra vita cristiana e può anche impostare nel migliore dei modi la nostra relazione con i santi e con i nostri cari defunti: parlo della *comunione dei santi*. Tante volte noi diciamo, nel Credo, “credo la comunione dei santi”. Ma se si domanda cosa è la comunione dei santi, io ricordo che da bambino rispondevo subito: “Ah, i santi fanno la comunione”. È una cosa che... non capiamo cosa diciamo. Cosa è la comunione dei santi? Non è che i Santi facciano la comunione, non è questo: è un'altra cosa.

A volte anche il cristianesimo può cadere in forme di devozione che sembrano riflettere una mentalità più pagana che cristiana. La differenza fondamentale sta nel fatto che la nostra preghiera e la nostra devozione del popolo fedele non si basa, in quei casi, sulla fiducia in un essere umano, o in un'immagine o in un oggetto, anche quando sappiamo che essi sono sacri. Ci ricorda il profeta Geremia: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, [...] benedetto l'uomo che confida nel Signore» (17, 5–7). Persino quando ci affidiamo pienamente all'intercessione di un santo, o ancora di più della Vergine Maria, la nostra fiducia ha valore soltanto in rapporto a Cristo. Come se la strada verso questo santo o la Madonna non finisce lì: no. Va lì, ma in rapporto a Cristo. Cristo è il legame che ci unisce a Lui e tra di noi che ha un nome specifico: questo legame che ci unisce tutti, fra noi e noi con Cristo, è la “comunione dei santi”. Non sono i santi a operare i miracoli, no! “Questo santo è tanto miracoloso...”: no, fermati: i santi non operano miracoli, ma soltanto la grazia di Dio che agisce attraverso di loro. I miracoli sono stati fatti da Dio, dalla grazia di Dio che agisce tramite una persona santa, una persona giusta. Questo bisogna averlo chiaro. C'è gente che dice: “Io non credo a Dio, ma credo a questo santo”. No, è sbagliato. Il santo è un intercessore, uno che prega per noi e noi lo preghiamo, e prega per noi e il Signore ci dà la grazia: il Signore agisce tramite il Santo.

Che cos'è, dunque, la “comunione dei santi”? Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma: «La comunione dei santi è precisamente la Chiesa» (n. 946). Ma guarda che bella definizione! “La comunione dei santi è precisamente la Chiesa”. Che cosa significa questo?

Che la Chiesa è riservata ai perfetti? No. Significa che è la comunità dei *peccatori salvati*. La Chiesa è la comunità dei peccatori salvati. È bella, questa definizione. Nessuno può escludersi dalla Chiesa, tutti siamo peccatori salvati. La nostra santità è il frutto dell'amore di Dio che si è manifestato in Cristo, il quale ci santifica amandoci nella nostra miseria e salvandoci da essa. Sempre grazie a Lui noi formiamo un solo corpo, dice San Paolo, in cui Gesù è il capo e noi le membra (cfr. *1 Cor 12, 12*). Questa immagine del corpo di Cristo e l'immagine del corpo ci fa capire subito che cosa significa essere legati gli uni agli altri in *comunione*. «Se un membro soffre—scrive San Paolo—tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra» (*1 Cor 12, 26–27*). Questo dice Paolo: siamo tutti un corpo, tutti uniti per la fede, per il battesimo, tutti in comunione: uniti in comunione con Gesù Cristo. E questa è la comunione dei santi.

Cari fratelli e care sorelle, la gioia e il dolore che toccano la mia vita riguardano tutti, così come la gioia e il dolore che toccano la vita del fratello e della sorella accanto a noi riguardano anche me. Io non posso essere indifferente agli altri, perché siamo tutti parte di un corpo, in comunione. In questo senso, anche il peccato di una singola persona riguarda sempre tutti, e l'amore di ogni singola persona riguarda tutti. In virtù della comunione dei santi, di questa unione, ogni membro della Chiesa è legato a me in maniera profonda—ma non dico a me perché sono il Papa—siamo legati reciprocamente e in maniera profonda, e questo legame è talmente forte che non può essere rotto neppure dalla morte. Infatti, la comunione dei santi non riguarda solo i fratelli e le sorelle che sono accanto a me in questo momento storico, ma riguarda anche quelli che hanno concluso il pellegrinaggio terreno e hanno varcato la soglia della morte. Anche loro sono in comunione con noi. Pensiamo, cari fratelli e sorelle: in Cristo nessuno può mai veramente separarci da coloro che amiamo perché il legame è un legame esistenziale, un legame forte che è nella nostra stessa natura; cambia solo il modo di essere insieme a ognuno di loro, ma niente e nessuno può rompere questo legame. “Padre, pensiamo a coloro che hanno rinnegato la fede, che sono degli apostati, che sono i persecutori della Chiesa, che hanno rinnegato il loro battesimo: anche questi sono a casa?”. Sì, anche questi, anche i bestemmiatori, tutti. Siamo fratelli: questa è la comunione dei santi. La comunione dei santi tiene insieme la comunità dei credenti sulla terra e nel Cielo.

In questo senso, la relazione di amicizia che posso costruire con un fratello o una sorella accanto a me posso stabilirla anche con un fratello o una sorella che sono in Cielo. I santi sono amici con cui molto spesso intessiamo rapporti di amicizia. Ciò che noi chiamiamo *devozione* a un santo—io sono molto devoto a questo santo, a questa santa—questa che noi chiamiamo devozione è in realtà un modo di esprimere l'amore a partire proprio da questo legame che ci unisce. Anche, nella vita di tutti i giorni si può dire: “Ma, questa persona ha tanta devozione per i suoi vecchi genitori”. È un modo di amore, un'espressione di amore. E tutti noi sappiamo che a un amico possiamo rivolgerci sempre, soprattutto quando siamo in difficoltà e abbiamo bisogno di aiuto. E noi abbiamo degli amici in cielo. Tutti abbiamo bisogno di amici; tutti abbiamo bisogno di relazioni significative che ci aiutino ad affrontare la vita. Anche Gesù aveva i suoi amici, e ad essi si è rivolto nei momenti più decisivi della sua esperienza umana. Nella storia della Chiesa ci sono delle costanti che accompagnano la comunità credente: anzitutto il grande

affetto e il legame fortissimo che la Chiesa ha sempre sentito nei confronti di Maria, Madre di Dio e Madre nostra. Ma anche lo speciale onore e affetto che ha tributato a San Giuseppe. In fondo, Dio affida a lui le cose più preziose che ha: suo Figlio Gesù e la Vergine Maria. È sempre grazie alla comunione dei santi che sentiamo vicini a noi i Santi e le Sante che sono nostri patroni, per il nome che portiamo, per esempio, per la Chiesa a cui apparteniamo, per il luogo dove abitiamo, e così via, anche per una devozione personale. Ed è questa la fiducia che deve sempre animarci nel rivolgerci a loro nei momenti decisivi della nostra vita. Non è una cosa magica, non è una superstizione, la devozione ai santi; è semplicemente parlare con un fratello, una sorella che è davanti a Dio, che ha percorso una vita giusta, una vita santa, una vita esemplare, e adesso è davanti a Dio. E io parlo con questo fratello, con questa sorella e chiedo la sua intercessione per i miei bisogni.

Proprio per questo mi piace concludere questa catechesi con una preghiera a San Giuseppe alla quale sono particolarmente legato e che recito ogni giorno da più di 40 anni. È una preghiera che ho trovato in un libro di preghiere delle Suore di Gesù e Maria, del 1700, fine del Settecento. È molto bella, ma più che una preghiera è una sfida a questo amico, a questo padre, a questo custode nostro che è San Giuseppe. Sarebbe bello che voi imparaste questa preghiera e poteste ripeterla. La leggerò: “Glorioso Patriarca San Giuseppe, il cui potere sa rendere possibili le cose impossibili, vieni in mio aiuto in questi momenti di angoscia e difficoltà. Prendi sotto la tua protezione le situazioni tanto gravi e difficili che ti affido, affinché abbiano una felice soluzione. Mio amato Padre, tutta la mia fiducia è riposta in te. Che non si dica che ti abbia invocato invano, e poiché tu puoi tutto presso Gesù e Maria, mostrami che la tua bontà è grande quanto il tuo potere”. E finisce con una sfida, questo è sfidare San Giuseppe: “Poiché tu puoi tutto presso Gesù e Maria, mostrami che la tua bontà è grande quanto il tuo potere”. Io mi affido tutti i giorni a San Giuseppe, con questa preghiera, da più di 40 anni: è una vecchia preghiera.

Avanti, coraggio, in questa comunione di tutti i santi che abbiamo in cielo e in terra: il Signore non ci abbandona.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi su San Giuseppe

11. San Giuseppe patrono della buona morte

Mercoledì 9 febbraio 2022

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nella scorsa catechesi, stimolati ancora una volta dalla figura di San Giuseppe, abbiamo riflettuto sul significato della *comunione dei santi*. E proprio a partire da questa, oggi vorrei approfondire la speciale devozione che il popolo cristiano ha sempre avuto per San Giuseppe come *patrono della buona morte*. Una devozione nata dal pensiero che Giuseppe sia morto con l'assistenza della Vergine Maria e di Gesù, prima che questi lasciasse la casa di Nazaret. Non ci sono dati storici, ma siccome non si vede più Giuseppe nella vita pubblica, si pensa che sia morto lì a Nazaret, con la famiglia. E ad accompagnarlo alla morte erano Gesù e Maria.

Il Papa Benedetto XV, un secolo fa, scriveva che «attraverso Giuseppe noi andiamo direttamente a Maria, e, attraverso Maria, all'origine di ogni santità, che è Gesù». Sia Giuseppe sia Maria ci aiutano ad andare a Gesù. E incoraggiando le pie pratiche in onore di San Giuseppe, ne raccomandava in particolare una, e diceva così: «Poiché Egli è meritamente ritenuto come il più efficace protettore dei moribondi, essendo spirato con l'assistenza di Gesù e di Maria, sarà cura dei sacri Pastori di inculcare e favorire [...] quei pii sodalizi che sono stati istituiti per supplicare Giuseppe a favore dei moribondi, come quelli “della Buona Morte”, del “Transito di San Giuseppe” e “per gli Agonizzanti”» (Motu proprio *Bonum sane*, 25 luglio 1920): erano le associazioni del tempo.

Cari fratelli e sorelle, forse qualcuno pensa che questo linguaggio e questo tema siano solo un retaggio del passato, ma in realtà il nostro rapporto con la morte non riguarda mai il passato, è sempre presente. Papa Benedetto diceva, alcuni giorni fa, parlando di sé stesso che “è davanti alla porta oscura della morte”. È bello ringraziare il Papa Benedetto che a 95 anni ha la lucidità di dirci questo: “Io sono davanti all'oscurità della morte, alla porta oscura della morte”. Un bel consiglio che ci ha dato! La cosiddetta cultura del “benessere” cerca di rimuovere la realtà della morte, ma in maniera drammatica la pandemia del coronavirus l'ha rimessa in evidenza. È stato terribile: la morte era dappertutto, e tanti fratelli e sorelle hanno perduto persone care senza poter stare vicino a loro, e questo ha reso la morte ancora più dura da accettare e da elaborare. Mi diceva una infermiera che una nonna con il Covid stava morendo e le disse: “Io vorrei salutare i miei, prima di andarmene”. E l'infermiera, coraggiosa, ha preso il telefonino e l'ha collegata. La tenerezza di quel congedo...

Nonostante ciò, si cerca in tutti i modi di allontanare il pensiero della nostra finitudine, illudendosi così di togliere alla morte il suo potere e scacciare il timore. Ma la fede cristiana

non è un modo per esorcizzare la paura della morte, piuttosto ci aiuta ad affrontarla. Prima o poi, tutti noi andremo per quella porta.

La vera luce che illumina il mistero della morte viene dalla risurrezione di Cristo. Ecco la luce. E scrive San Paolo: «Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede» (*1 Cor 15, 12–14*). C'è una certezza: Cristo è resuscitato, Cristo è risorto, Cristo è vivo tra noi. E questa è la luce che ci aspetta dietro quella porta oscura della morte.

Cari fratelli e sorelle, solo dalla fede nella risurrezione noi possiamo affacciarci sull'abisso della morte senza essere sopraffatti dalla paura. Non solo: possiamo riconsegnare alla morte un ruolo positivo. Infatti, pensare alla morte, illuminata dal mistero di Cristo, aiuta a guardare con occhi nuovi tutta la vita. Non ho mai visto, dietro un carro funebre, un camion di traslochi! Dietro a un carro funebre: non l'ho visto mai. Ci andremo soli, senza niente nelle tasche del sudario: niente. Perché il sudario non ha tasche. Questa solitudine della morte: è vero, non ho mai visto dietro un carro funebre un camion di traslochi. Non ha senso accumulare se un giorno moriremo. Ciò che dobbiamo accumulare è la carità, è la capacità di condividere, la capacità di non restare indifferenti davanti ai bisogni degli altri. Oppure, che senso ha litigare con un fratello o con una sorella, con un amico, con un familiare, o con un fratello o una sorella nella fede se poi un giorno moriremo? A che serve arrabbiarsi, arrabbiarsi con gli altri? Davanti alla morte tante questioni si ridimensionano. È bene morire riconciliati, senza lasciare rancori e senza rimpianti! Io vorrei dire una verità: tutti noi siamo in cammino verso quella porta, tutti.

Il Vangelo ci dice che la morte arriva come un ladro, così dice Gesù: arriva come un ladro, e per quanto noi tentiamo di voler tenere sotto controllo il suo arrivo, magari programmando la nostra stessa morte, essa rimane un evento con cui dobbiamo fare i conti e davanti a cui fare anche delle scelte.

Due considerazioni per noi cristiani rimangono in piedi. La prima: non possiamo evitare la morte, e proprio per questo, dopo aver fatto tutto quanto è umanamente possibile per curare la persona malata, risulta immorale l'accanimento terapeutico (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2278). Quella frase del popolo fedele di Dio, della gente semplice: “Lascialo morire in pace”, “aiutalo a morire in pace”. Quanta saggezza! La seconda considerazione riguarda invece la qualità della morte stessa, la qualità del dolore, della sofferenza. Infatti, dobbiamo essere grati per tutto l'aiuto che la medicina si sta sforzando di dare, affinché attraverso le cosiddette “cure palliative”, ogni persona che si appresta a vivere l'ultimo tratto di strada della propria vita, possa farlo nella maniera più umana possibile. Dobbiamo però stare attenti a non confondere questo aiuto con derive anch'esse inaccettabili che portano a uccidere. Dobbiamo accompagnare alla morte, ma non provocare la morte o aiutare qualsiasi forma di suicidio. Ricordo che va sempre privilegiato il diritto alla cura e alla cura per tutti, affinché i più deboli, in particolare gli anziani e i malati, non siano mai scartati. La vita è un diritto, non la morte, la quale va accolta, non somministrata. E questo principio etico riguarda tutti, non solo i cristiani o i credenti. Ma io vorrei sottolineare qui un problema sociale, ma reale. Quel “pianificare”—non so se sia la parola giusta—ma accelerare la morte degli anziani. Tante volte si vede in un certo

ceto sociale che agli anziani, perché non hanno i mezzi, si danno meno medicine rispetto a quelle di cui avrebbero bisogno, e questo è disumano: questo non è aiutarli, questo è spingerli più presto verso la morte. E questo non è umano né cristiano. Gli anziani vanno curati come un tesoro dell'umanità: sono la nostra saggezza. Anche se non parlano, e se sono senza senso, sono tuttavia il simbolo della saggezza umana. Sono coloro che hanno fatto la strada prima di noi e ci hanno lasciato tante cose belle, tanti ricordi, tanta saggezza. Per favore, non isolare gli anziani, non accelerare la morte degli anziani. Accarezzare un anziano ha la stessa speranza che accarezzare un bambino, perché l'inizio della vita e la fine è un mistero sempre, un mistero che va rispettato, accompagnato, curato, amato.

Possa San Giuseppe aiutarci a vivere il mistero della morte nel miglior modo possibile. Per un cristiano la buona morte è un'esperienza della misericordia di Dio, che si fa vicina a noi anche in quell'ultimo momento della nostra vita. Anche nella preghiera dell'Ave Maria, noi preghiamo chiedendo alla Madonna di esserci vicini "nell'ora della nostra morte". Proprio per questo vorrei concludere questa catechesi pregando tutti insieme la Madonna per gli agonizzanti, per coloro che stanno vivendo questo momento di passaggio per questa porta oscura, e per i familiari che stanno vivendo il lutto.

Preghiamo insieme: Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te. Tu sei benedetta fra tutte le donne, e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù. Santa Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi su San Giuseppe

12. San Giuseppe patrono della Chiesa universale

Mercoledì 16 febbraio 2022

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Concludiamo oggi il ciclo di catechesi sulla figura di San Giuseppe. Queste catechesi sono complementari alla Lettera apostolica *Patris corde*, scritta in occasione dei 150 anni dalla proclamazione di San Giuseppe quale *Patrono della Chiesa Cattolica*, da parte del Beato Pio IX. Ma che cosa significa questo titolo? Che cosa vuol dire che San Giuseppe è “patrono della Chiesa”? Su questo oggi vorrei riflettere con voi.

Anche in questo caso sono i Vangeli a fornirci la chiave di lettura più corretta. Infatti, alla fine di ogni vicenda che vede Giuseppe come protagonista, il Vangelo annota che egli *prende con sé il Bambino e sua madre* e fa ciò che Dio gli ha ordinato (cfr. *Mt* 1, 24; 2, 14.21). Risalta così il fatto che Giuseppe ha il compito di proteggere Gesù e Maria. Egli è il loro principale *custode*: «In effetti, Gesù e Maria sua Madre sono il tesoro più prezioso della nostra fede» (Lett. ap. *Patris corde*, 5), e questo tesoro è custodito da San Giuseppe.

Nel piano della salvezza non si può separare il Figlio dalla Madre, da colei che «avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce» (*Lumen gentium*, 58), come ci ricorda il Concilio Vaticano II.

Gesù, Maria e Giuseppe sono in un certo senso il nucleo primordiale della Chiesa. Gesù è Uomo e Dio, Maria, la prima discepola, è la Madre; e Giuseppe, il custode. E anche noi «dobbiamo sempre domandarci se stiamo proteggendo con tutte le nostre forze Gesù e Maria, che misteriosamente sono affidati alla nostra responsabilità, alla nostra cura, alla nostra custodia» (*Patris corde*, 5). E qui c'è una traccia molto bella della vocazione cristiana: custodire. Custodire la vita, custodire lo sviluppo umano, custodire la mente umana, custodire il cuore umano, custodire il lavoro umano. Il cristiano è—possiamo dire—come San Giuseppe: deve custodire. Essere cristiano è non solo ricevere la fede, confessare la fede, ma custodire la vita, la vita propria, la vita degli altri, la vita della Chiesa. Il Figlio dell'Altissimo è venuto nel mondo in una condizione di grande debolezza: Gesù è nato così, debole, debole. Ha voluto aver bisogno di essere difeso, protetto, accudito. Dio si è fidato di Giuseppe, come ha fatto Maria, che in lui ha trovato lo sposo che l'ha amata e rispettata e si è sempre preso cura di lei e del Bambino. In questo senso, «San Giuseppe non può non essere il Custode della Chiesa, perché la Chiesa è il prolungamento del Corpo di Cristo nella storia, e nello stesso tempo nella maternità della Chiesa è adombrata la maternità di Maria. Giuseppe, continuando a proteggere la Chiesa, continua a proteggere *il Bambino e sua madre*, e anche noi amando la Chiesa continuiamo ad amare *il Bambino e sua madre*» (*ibid.*).

Questo Bambino è Colui che dirà: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40). Pertanto ogni persona che ha fame e sete, ogni straniero, ogni migrante, ogni persona senza vestiti, ogni malato, ogni carcerato è il “Bambino” che Giuseppe custodisce. E noi siamo invitati a custodire questa gente, questi nostri fratelli e sorelle, come l'ha fatto Giuseppe. Per questo, egli è invocato come protettore di tutti i bisognosi, degli esuli, degli afflitti, e anche dei moribondi—ne abbiamo parlato mercoledì scorso. E anche noi dobbiamo imparare da Giuseppe a “custodire” questi beni: amare il Bambino e sua madre; amare i Sacramenti e il popolo di Dio; amare i poveri e la nostra parrocchia. Ognuna di queste realtà è sempre *il Bambino e sua madre* (cfr. *Patris corde*, 5). Noi dobbiamo custodire, perché con questo custodiamo Gesù, come ha fatto Giuseppe.

Oggi è comune, è di tutti i giorni criticare la Chiesa, sottolinearne le incoerenze—ce ne sono tante—, sottolineare i peccati, che in realtà sono le nostre incoerenze, i nostri peccati, perché da sempre la Chiesa è un popolo di peccatori che incontrano la misericordia di Dio. Domandiamoci se, in fondo al cuore, noi amiamo la Chiesa così come è. Popolo di Dio in cammino, con tanti limiti ma con tanta voglia di servire e amare Dio. Infatti, solo l'amore ci rende capaci di dire pienamente la verità, in maniera non parziale; di dire quello che non va, ma anche di riconoscere tutto il bene e la santità che sono presenti nella Chiesa, a partire proprio da Gesù e da Maria. Amare la Chiesa, custodire la Chiesa e camminare con la Chiesa. Ma la Chiesa non è quel gruppetto che è vicino al prete e comanda tutti, no. La Chiesa siamo tutti, tutti. In cammino. Custodirci uno l'altro, custodirci a vicenda. È una bella domanda, questa: io, quando ho un problema con qualcuno, cerco di custodirlo o lo condanno subito, sparlo di lui, lo distruggo? Dobbiamo custodire, sempre custodire!

Cari fratelli e sorelle, vi incoraggio a chiedere l'intercessione di San Giuseppe proprio nei momenti più difficili della vita vostra e delle vostre comunità. Lì dove i nostri errori diventano scandalo chiediamo a San Giuseppe di avere il coraggio di fare verità, di chiedere perdono e ricominciare umilmente. Lì dove la persecuzione impedisce che il Vangelo sia annunciato chiediamo a San Giuseppe la forza e la pazienza di saper sopportare soprusi e sofferenze per amore del Vangelo. Lì dove i mezzi materiali e umani scarseggiano e ci fanno fare l'esperienza della povertà, soprattutto quando siamo chiamati a servire gli ultimi, gli indifesi, gli orfani, i malati, gli scartati della società, preghiamo San Giuseppe perché sia per noi Provvidenza. Quanti santi si sono rivolti a lui! Quante persone nella storia della Chiesa hanno trovato in lui un patrono, un custode, un padre!

Imitiamo il loro esempio e per questo, tutti insieme, oggi preghiamo; preghiamo San Giuseppe con la preghiera che ho posto a conclusione della Lettera *Patris corde*, affidando a lui le nostre intenzioni e, in modo speciale, la Chiesa che soffre e che è nella prova. E adesso, voi avete in mano in diverse lingue, credo in quattro, la preghiera, e credo che sarà anche sullo schermo così insieme, ognuno nella propria lingua, può pregare San Giuseppe.

Salve, custode del Redentore e sposo della Vergine Maria. A te Dio affidò il suo Figlio; in te Maria ripose la sua fiducia; con te Cristo diventò uomo. O Beato Giuseppe, mostraci padre anche per noi, e guidaci nel cammino della vita. Ottienici grazia, misericordia e coraggio, e difendici da ogni male. Amen.

Martedì

1 novembre 2022

Ap 7, 2–4.9–14; Sal 23; 1Gv 3, 1–3

Solennità di tutti i Santi

Tempo ordinario

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.
Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.

(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 1–12a)

Ascolta

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Gesù è un grande educatore, non solo a motivo dei contenuti di ciò che insegna, ma per il modo con cui li sa trasmettere ai suoi interlocutori. Un buon maestro non può limitarsi a dire che le cose stanno in un certo modo oppure in un altro: farebbe così un ammaestratore di scimmiette. Il maestro credibile ha il dovere della spiegazione, di motivare le sue affermazioni, in modo che l'allievo possa autonomamente valutare se accogliere un pensiero o rifiutarlo. Questo non riguarda solo la sfera della razionalità, ma anche l'adesione ad un contenuto di fede.

Il Padre aveva chiesto ad Abramo di fare cose incomprensibili (andarsene dal suo paese, credere nella possibilità di una paternità a dispetto dell'età, sacrificare suo figlio...), ma aveva accompagnato ogni sua richiesta con una promessa, in cui egli potesse trovare la motivazione del suo agire. Allo stesso modo il Figlio: non si limita a dire che i poveri in spirito, i miti, gli operatori di pace sono beati, ma di ogni beatitudine dà una spiegazione. E così i poveri in spirito sanno di poter essere felici perché possederanno il regno, gli operatori di pace sono felici perché saranno familiari di Dio, gli afflitti perché troveranno consolazione. Il credente non vive secondo le beatitudini per timore di un Dio dispotico, ma per amore di un Padre che non solo è amorevole, ma anche ragionevole e spiega chiaramente quale sia lo stile di vita che rende felici. Questo dovrebbe essere il metodo pedagogico di ogni genitore e di ogni insegnante.

I santi sono uomini e donne che hanno seguito il Maestro, accogliendo le sue parole non come servi, perché il servo obbedisce senza sapere quello che fa il padrone, ma come amici. I santi sono gli amici di Dio.

**Per
riflettere**

La tradizione cristiana ha spesso visto la vita della persona su questa terra come un passaggio di sofferenza (la "valle di lacrime" che ricordiamo nella Salve Regina) in vista di una beatitudine che si compirà dopo la morte. Ma Gesù ripete "beati" al presente. Come si possono conciliare queste due visioni?

Preghiera Finale

Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.

In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo,
per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità,
predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo,
secondo il beneplacito della sua volontà.

E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto.

(Lettera agli Efesini 1, 3-6)

Preghiera Iniziale

Non morirò, resterò in vita
e annunzierò le opere del Signore.
Il Signore mi ha provato duramente,
ma non mi ha consegnato alla morte.
Apritemi le porte della giustizia:
voglio entrarvi e rendere grazie al Signore.
È questa la porta del Signore,
per essa entrano i giusti.
Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito,
perché sei stato la mia salvezza.
La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'angolo;
ecco l'opera del Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.
(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 37–40)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.

Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

I buoni in paradiso e i cattivi all'inferno: questa idea alquanto schematica, che ha avuto grande forza in secoli passati, e tuttora è alla base di una certa religiosità "retributiva", per cui ciascuno raccoglierà in base a ciò che ha seminato. Non è una prospettiva del tutto sbagliata, ha il pregio di evidenziare il tema della libertà di scelta fra bene e male da parte dell'uomo. Ricordiamo le parole del Deuteronomio: "Io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso". Il rischio di questa visione, però, è quello di ridurre la fede a norma morale, a buon comportamento utile a guadagnare il paradiso, o a scansare l'inferno. Il testo evangelico che la liturgia oggi rovescia completamente la prospettiva: ci rivela che alla fine dei tempi il Giudice non sarà imparziale, ha espressamente dichiarato la volontà di non perdere nessuno, ma vuole che tutti si salvino, ed ha inviato il Figlio per dare all'umanità questa certezza. Nella morte e resurrezione di Gesù noi siamo salvi: è lui che ha pagato per il nostro peccato e ci ha conquistato la vita nuova. Il cristiano cammina sulle vie del Signore e obbedisce ai suoi comandi non per sfuggire l'ira di un giudice severo, ma per la sovrabbondanza dell'amore eterno e infinito che Dio ha riversato su di lui. "Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove" (2 Cor 5, 17).

Per riflettere

Pietro, Giacomo e Giovanni scendendo dal monte della trasfigurazione si chiedevano cosa volesse dire risorgere dai morti. Oggi intuire questa realtà è forse ancora più difficile, perché facciamo fatica a conciliare la conoscenza razionale e la conoscenza della fede. Chiediamo a Dio, anche per l'intercessione di chi ci ha preceduto, di accrescere la nostra fede.

Preghiera Finale

Cristo è risorto dai morti,
con la morte ha vinto la morte,
e a quelli che sono nelle tombe
ha donato la vita!

(annuncio della resurrezione nelle chiese d'Oriente)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Luca (15, 1–10)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Chi di noi lascia novantanove pecore per andare a recuperarne una sola perduta? La sproporzione pare enorme, e penso che molti di noi non alzerebbero la mano per rispondere affermativamente. Anzi, abituati come siamo alla politica dell'usa e getta, per cui non diamo più valore alle nostre cose, scrolleremmo le spalle e torneremmo all'ovile, forse arrabbiati e imprecaando per la perdita, ma senza darci troppo peso. L'invito di questa prima parte della parabola è duplice: parla alle pecore come ai pastori. Ciascuno di noi, infatti, è una pecorella del Signore: che effetto ci fa sentirci cercati, presi in braccio e ricondotti a casa con tenerezza e cura? Il bel pastore è pieno di gioia quando siamo nuovamente con lui, quanto più lo siamo noi al pensiero di essere al sicuro tra le sue braccia! Tuttavia, la domanda è posta in modo da farci immedesimare innanzitutto col pastore: ognuno di noi ha responsabilità nei confronti di un gregge più o meno esteso in cui ogni pecora è la più importante e degna d'amore.

Tornando alla parabola, il secondo esempio forse ci tocca di più: diamo ancora importanza al denaro, e la proporzione di una moneta su dieci è più significativa. Sì, probabilmente cercheremmo la moneta. Ma chiameremmo i vicini per far festa? La vocazione cristiana è alla gioia e alla condivisione di questa gioia. "Synchàrete", "Rallegratevi con me": come proprio a partire da un "Chaire", "Rallegrati" dell'angelo a Maria è partita la storia di salvezza, così questa buona notizia si va propagando.

**Per
riflettere**

Gesù risponde alla provocazione dei farisei e degli scribi lasciando intendere che per lui nessuno è superfluo, Dio non può fare a meno di nessuno degli uomini, che ha creato e amato. Nessuno, nemmeno un peccatore. Questa notizia ci riempie di speranza, ma ci chiama anche alla responsabilità di seguire l'esempio del Maestro.

Preghiera Finale

Padre Buono,
che hai cura di ogni singola persona di questo mondo
come di ogni creatura che popola il Creato,
sostieni e fa' sentire il tuo amore in maniera particolare
ai fratelli che vivono la loro fede nella preghiera e nel nascondimento
in risposta alla tua chiamata alla vita contemplativa.
Sia loro vita di esempio e stimolo per tutti noi
a cogliere l'importanza della preghiera e del silenzio
nel rapporto speciale con Te come figli da Te prediletti.

Preghiera Iniziale

Ciò che mi attira verso di Voi, Signore,
siete Voi!
Voi solo, inchiodato alla Croce,
con il corpo straziato tra agonie di morte.
E il Vostro amore
si è talmente impadronito del mio cuore
che, quand'anche non ci fosse il Paradiso,
io Vi amerei lo stesso.
Nulla avete da darmi
per provocare il mio amore
perché quand'anche non sperassi ciò che spero,
pure Vi amerei come Vi amo.
Amen.
(San Carlo Borromeo)

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 1-8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”.

L'amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”.

Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d'olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”.

Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce».

Se preso alla lettera, il racconto di Gesù è un'esortazione al falso in bilancio; per fortuna non siamo di fronte ad un trattato di economia aziendale, ma a una parabola.

Partiamo dalla conclusione: l'uomo ricco, bellamente imbrogliato dai suoi sottoposti, loda l'amministratore disonesto per la sua scaltrezza. È stato un gioco di squadra: l'amministratore, che aveva gestito male i beni ricevuti in consegna, ha truccato la contabilità con il pieno consenso dei debitori, pur essi consapevoli di quanto dovevano al padrone (ed era tanta roba). Ma il padrone non si è adirato, anzi ha lodato.

La chiave di tutto è la parola "debitori". C'è uno squilibrio incalcolabile fra il bene che Dio ci dona e il bene che noi possiamo restituirgli. Se nella parabola il padrone raffigura Dio, ciascuno di noi è quell'amministratore incapace o disonesto, i cui libri contabili sono in rosso ogni giorno di più. C'è un serio rischio di licenziamento, e sarebbe già una soluzione auspicabile rispetto ad altre possibilità più nefaste. Non resta che falsificarsi le ricevute a vicenda: io rimetto a te il debito, e tu rimettilo a me. Ci siamo fatti del male a vicenda, sperperando così il bene che avevamo ricevuto dal padrone, ma adesso tu prega per me e io prego per te, tu perdona me e io perdono te: riscriviamo la ricevuta, forse il padrone non se ne accorgerà. . .

Il Padre se ne accorge benissimo, e sorride. Sa che i suoi figli sono deboli, è certo che anche il migliore di loro cadrà di fronte alla tentazione, per questo non chiede loro di essere perfetti, ma di essere capaci di perdono reciproco.

**Per
riflettere**

Quando Dio ci perdona, dimentica tutto il male che abbiamo fatto. Qualcuno diceva: "È la malattia di Dio": Non ha memoria, è capace di perdere la memoria, in questi casi. Dio perde la memoria delle storie brutte di tanti peccatori, dei nostri peccati. Ci perdona e va avanti. Ci chiede soltanto: "Fa' lo stesso: impara a perdonare", non portare avanti questa croce non feconda dell'odio, del rancore, del "me la pagherai". (Papa Francesco)

Preghiera Finale

Con te sepolti nel battesimo,
con te siamo stati risuscitati.

Eravamo morti nei peccati e nella incirconcisione della nostra carne,
e tu ci hai vivificati perdonandoci tutti i peccati,
e cancellando il documento a noi ostile,
i cui comandamenti ci condannavano.

L'hai tolto di mezzo,
inchiodandolo alla croce.

Sabato

Fil 4, 10-19; Sal 111

5 novembre 2022

Preghiera Iniziale

Grandi e mirabili sono le tue opere,
o Signore Dio onnipotente;
giuste e veraci le tue vie,
o Re delle genti!
Chi non temerà, o Signore,
e non glorificherà il tuo nome?
Poiché tu solo sei santo.
Tutte le genti verranno
e si prostreranno davanti a te,
perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati.
(Apocalisse)

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 9-15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Fatevi degli amici con la ricchezza disonesto, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesto, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole».

Gesù non condanna a priori chi possiede delle ricchezze, anche se mette in guardia i discepoli sulle insidie che comporta l'aver molti beni in relazione alla sequela. Infatti, il rischio è che ciò che possiedi in realtà ti possieda, diventi il tuo padrone, e non è possibile servire contemporaneamente a due padroni che si prefiggono obiettivi antitetici come Dio e mammona. Ecco perché a chi vuole essere felice Gesù suggerisce la povertà e a chi vuole mettersi alla sua sequela suggerisce di vendere tutto a distribuire ai poveri.

Essendo realista, Gesù sa che per molti non è possibile rinunciare a trafficare con le ricchezze del mondo. Sa anche che non tutti i suoi discepoli saranno in grado di trafficare solo con le ricchezze oneste, frutto di scambi equi, rispettosi della dignità umana e orientati alla costruzione di un mondo giusto e fraterno. Siamo sempre più consapevoli della quota di sfruttamento legata alle merci che compriamo, siano essi pomodori o magliette, della speculazione sul traffico di armi, degli imbrogli per il possesso della terra e delle materie prime. L'economia soffre di un peccato originale, che possiamo cercare di arginare con scelte di giustizia, senza però riuscirci completamente.

Poiché è impossibile fuggire le disoneste ricchezze, Gesù ci suggerisce, per quanto possibile, di metterle a servizio dei poveri, per farci degli amici che possano parlare a nostro favore nel giorno del giudizio. Insomma: togliere qualcosa a mammona per mettere da parte il tesoro che non può essere corrotto dalle tarme o dalla ruggine e non può essere rubato da ladri e scassinatori.

Per riflettere

“Il sudario non ha tasche” ripete spesso Papa Francesco. Nella vita eterna che ci aspetta non porteremo con noi i beni materiali che abbiamo accumulato, ma le ricchezze di relazioni, amore, bene che abbiamo, per grazia di Dio, saputo costruire. Proviamo a riflettere se sono queste le cose che riusciamo a mettere al primo posto, o se invece siamo dominati da qualche mammona che ruba i nostri pensieri e i nostri progetti.

Pregghiera Finale

Se vedi un uomo arricchirsi, non temere,
se aumenta la gloria della sua casa.

Quando muore con sé non porta nulla,
né scende con lui la sua gloria.

Nella sua vita si diceva fortunato:

«Ti loderanno, perché ti sei procurato del bene».

Andrà con la generazione dei suoi padri
che non vedranno mai più la luce.

L'uomo nella prosperità non comprende,
è come gli animali che periscono.

(Salmo 48)

Domenica

6 novembre 2022

2Mac 7, 1-2.9-14; Sal 16; 2Ts 2, 16-3, 5
Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.
Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.
(Salmo 15)

Dal Vangelo

secondo Luca (20, 27-38)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello”. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roseto, quando dice: “Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

I sadducei riconoscono fra i libri della Torah solo i primi cinque, nei quali non si fa riferimento esplicito alla resurrezione. Per questo interrogano Gesù, in modo evidentemente capzioso, intorno a questo argomento, presentando l'episodio paradossale di una donna sposata a sette fratelli e morta senza aver generato figli da nessuno di essi. Nel caso che esista una resurrezione dai morti, la donna di chi dovrà essere ritenuta moglie? Gesù non si lascia cogliere in castagna e risponde citando proprio il libro dell'Esodo, ritenuto sacro anche dai sadducei, in cui Dio si presenta a Mosé nel roveto ardente come Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Se a distanza di secoli Dio si qualifica come Dio dei padri, significa che questi padri sono tuttora in relazione con lui, quindi sono vivi, anche se morti nella loro esperienza terrena. È quindi sulle relazioni, non sulle prescrizioni di legge, che si deve giocare ogni esperienza, e in primo luogo quella del matrimonio, e queste relazioni non sono destinate a terminare. Se la legge del levirato chiedeva che la donna rimasta vedova e senza figli si unisse ad un fratello o al parente più prossimo del defunto per dargli una discendenza che garantisse una sorta di immortalità (la donna trattata come puro strumento di procreazione), Gesù introduce un pensiero nuovo, in cui anche le relazioni che intercorrono nella vita terrena (marito e moglie, genitore e figlio, ...) devono essere considerate nella prospettiva di una vita eterna, di un banchetto di nozze dell'Agnello con la sposa. "E avverrà in quel giorno—oracolo del Signore—mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: Mio padrone" (Osea 2, 18).

Per riflettere

Proviamo a riflettere sulle relazioni che viviamo con le persone che abbiamo accanto e chiediamoci se sono vissute secondo una logica umana di possesso, autoaffermazione, narcisismo oppure se riescono a prendere la misura della vita in Dio.

Preghiera Finale

Vergine dell'Annunciazione, rendici, ti preghiamo, beati nella speranza, insegnaci la vigilanza del cuore, donaci l'amore premuroso della sposa, la perseveranza dell'attesa, la fermezza della croce.

Dilata il nostro spirito

perché nella trepidazione dell'incontro definitivo troviamo il coraggio di rinunciare ai nostri piccoli orizzonti per anticipare, in noi e negli altri, la tenera e intima familiarità di Dio.

Ottienici, Madre, la gioia di gridare con tutta la nostra vita:

"Vieni, Signore Gesù, vieni, Signore che sei risorto,
vieni nel tuo giorno senza tramonto
per mostrarci finalmente e per sempre il tuo volto".

(Carlo Maria Martini)

Lunedì

Tt 1, 1-9; Sal 23

7 novembre 2022

Preghiera Iniziale

Paziente e misericordioso è il Signore,
lento all'ira e ricco di grazia.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si spande su quelli che lo temono.
Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.
Il Signore è vicino a quanti lo invocano,
a quanti lo cercano con cuore sincero.
(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 1-6)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi!

Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: "Sono pentito", tu gli perdonerai».

Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe».

Gesù torna sulla necessità del perdono, dando anche qualche dettaglio di metodo: il perdono non scende dal cielo in modo unilaterale, ma in genere è un processo dialettico che può partire da un rimprovero, dalla giusta rimostranza di una persona che si sente colpita dall'altra, a cui l'altra potrà rispondere spiegando le sue ragioni. Il perdono che vuole il Signore è un avvicinamento progressivo che porta ad una riconciliazione, per cui non basterà un solo incontro, ma ce ne vorranno tanti (anche perché nella vita comune ci sono mancanze reciproche estremamente ripetitive, e il perdono va dato e ridato).

Lo scandalo ha qualcosa di diverso: dare scandalo significa far inciampare, cadere, sviare l'altro in modo irrevocabile, un po' come Adamo ed Eva che dopo l'inciampo del serpente si accorgono di essere nudi e non potranno mai più tornare allo sguardo semplice e fiducioso che avevano prima della caduta. La riconciliazione in questo caso è più difficile, perché le conseguenze del male commesso sono irreversibili, così come è irreversibile il gesto di chi si lega una pietra al collo e si butta in mare. Ecco perché su questo tipo di peccato Gesù mette particolarmente in guardia.

Siamo come un gelso con le radici piantate "secondo la carne e non secondo Dio", facciamo fatica a ragionare e agire secondo la logica evangelica. Basterebbe una fede grande quanto un granello di senape per cambiare testa e cuore. Che il Signore ci aiuti!

Per riflettere

Quando siamo noi in debito con gli altri, pretendiamo la misericordia; quando invece siamo in credito, invociamo la giustizia! Ma non è questa la reazione del discepolo di Cristo e non può essere questo lo stile di vita dei cristiani. Gesù ci insegna a perdonare, e a farlo senza limiti: "Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette" (Papa Francesco).

Preghiera Finale

È buio dentro di me,
ma presso di te c'è luce.
Sono solo,
ma tu non mi abbandoni.
Sono impaurito,
ma presso di te c'è aiuto.
Sono inquieto,
ma presso di te c'è pace.
In me c'è amarezza,
ma presso di te c'è pazienza.
Io non comprendo le tue vie,
ma tu conosci la mia via.
(Dietrich Bonhoeffer)

Martedì

Tt 2, 1-8.11-14; Sal 36

8 novembre 2022

Preghiera Iniziale

Signore, non si inorgolisce il mio cuore
e non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze.
Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è l'anima mia.
Speri Israele nel Signore, ora e sempre.

(Salmo 131)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 7-10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

Ci sono cristiani che hanno vissuto una vita di santità senza “risultati” visibili: non hanno evangelizzato le folle, non hanno istituito ordini religiosi, non hanno fatto opere di carità di particolare importanza. Charles de Foucauld, canonizzato pochi mesi fa, scriveva in una lettera: “Dieci anni che dico Messa a Tamanrasset, e non un solo convertito!”. Altri cristiani invece sono stati veri e propri campioni di efficienza, come san Paolo che in pochi anni ha dato un enorme impulso alla vita della Chiesa, sia sul piano pratico che su quello teologico.

Gli uni e gli altri, ci dice il Signore, sono servi inutili.

Nella prima lettera ai Corinzi, Paolo scrive: “Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere. Ora né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere. Non c’è differenza tra chi pianta e chi irriga, ma ciascuno riceverà la sua mercede secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio” (1Cor 3, 6–9).

Al Signore servono persone disponibili a dare la vita per la missione che viene loro affidata, consapevoli che l’esito del loro servizio, fruttuoso o sterile che appaia, non è comunque nelle loro mani. Persone che si impegnano gratuitamente al servizio del regno, che non si scoraggiano se i frutti non si vedono e che non si montano la testa se i frutti sono abbondanti.

Può darsi che il padrone in questa parabola non appaia troppo simpatico, perché un po’ esigente e scostante rispetto ai servi. Ma non possiamo dimenticare un altro brano di Vangelo in cui un Signore si cinge di un grembiule e lava i piedi ai suoi discepoli (Gv 13, 1–15). Il Signore come un servo si è chinato sull’uomo in piena gratuità; da questa gratuità nasce la risposta dell’uomo credente, che non può essere altro che una risposta di gratitudine.

Per riflettere

Ogni volta che pensiamo di essere padroni della nostra vita dobbiamo fare i conti con l'angoscia di un possibile fallimento. Se invece ci pensiamo servi del Signore possiamo avere la fiducia che la nostra vita è nelle sue mani, che sono mani amorevoli e sicure.

Preghiera Finale

La cosa più importante, comunque,
non è introdurre il “grembiule” nell’armadio dei paramenti sacri,
ma comprendere che la stola ed il grembiule
sono quasi il diritto ed il rovescio di un unico simbolo sacerdotale.
Anzi, meglio ancora, sono come l’altezza e la larghezza di un unico panno di servizio:
il servizio reso a Dio e quello offerto al prossimo.
La stola senza il grembiule resterebbe semplicemente calligrafica.
Il grembiule senza la stola sarebbe fatalmente sterile.

(Monsignor Antonino Bello)

Preghiera Iniziale

Il Signore ha fatto a Davide questo giuramento di verità
e non lo revocherà:

«Io metterò sul tuo trono un tuo discendente.

Se i tuoi figli osserveranno il mio patto
e la testimonianza che insegnerò loro,

anche i loro figli staranno seduti per sempre sul tuo trono».

Poiché il Signore ha scelto Sion,
l'ha desiderata per sua dimora.

“Questo è il mio luogo di riposo in eterno;
qui abiterò, perché l'ho desiderata.

Io benedirò largamente le sue provviste,
sazierò di pane i suoi poveri.

I suoi sacerdoti li rivestirò di salvezza
e i suoi fedeli esulteranno di gran gioia”.

(Salmo 132)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (2, 13-22)

Ascolta

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».

I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Il re Davide, dopo che ebbe smesso di abitare sotto una tenda per trasferirsi in una casa, manifestò il progetto di costruire una dimora stabile per l'Arca dell'Alleanza, che fino ad allora aveva viaggiato nomade insieme al popolo. Pensava infatti che non era giusto che un uomo, per quanto glorioso e potente, abitasse un palazzo mentre Dio stesse ancora ricoverato sotto una tenda. Per bocca del profeta Natan, Dio indica a Davide di non dare corso al progetto: per ora desidera stare sotto la tenda, in attesa di avere una dimora stabile da un suo discendente.

Sembra che Dio preferisca rimanere in mezzo all'accampamento del popolo, nella precarietà e nella mobilità, piuttosto che abitare una dimora fissa, ma estranea alla vita comune. Anche perché un tempio stabile rischierebbe di diventare luogo di ricchezza, magnificenza, ritualità codificata, perdendo in tal modo il suo senso più profondo di luogo di incontro fra gli uomini e Dio.

Quello che Gesù trova a Gerusalemme è proprio questo: un tempio in cui l'uomo non può entrare se non rompendo l'assedio dei mercanti e del rigore della casta sacerdotale. Questo modello di tempio rischia di essere uno scandalo (un inciampo, uno sviamento) per l'uomo semplice che cerca Dio: non stupisce che Gesù si indigni, come in pochi altri episodi evangelici (la macina al collo...).

E finalmente comprendiamo la promessa di Dio a Davide: il tempio dove l'uomo si incontrerà pienamente con Dio è Gesù, il Dio con noi. Il tempio di Gerusalemme verrà costruito e poi distrutto, il tempio rappresentato dal corpo di Gesù verrà distrutto dalla morte, ma poi resuscitato dalla potenza di Dio.

**Per
riflettere**

Abbiamo affetto, rispetto, cura delle nostre chiese, luogo di preghiera e di incontro dell'assemblea dei credenti. Ma non sono casa nostra, sono la dimora di Dio che vuole farsi presente in mezzo agli uomini, credenti e non credenti, praticanti e non praticanti. Dobbiamo continuamente, anche a livello comunitario, riflettere su come la Chiesa, fatta di pietre morte e di pietre vive, possa rendersi dimora accogliente per tutti: il cammino sinodale che stiamo percorrendo è una grande opportunità.

Pregghiera Finale

In questa casa che è tua
educa le nostre mani in opere giuste,
nutri di verità la nostra parola.

In questa casa che è tua
apri i nostri occhi alla bellezza,
le nostre orecchie alla sapienza.

Aiuta il cuore ad amarti di più,
a sentire in te, pellegrino senza frontiere, la nostra vera terra.

(Padre David Maria Turoldo)

Preghiera Iniziale

Cantate inni a Dio, cantate inni;
cantate inni al nostro re, cantate inni;
perché Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte.
Dio regna sui popoli,
Dio siede sul suo trono santo.
I capi dei popoli si sono raccolti
con il popolo del Dio di Abramo,
perché di Dio sono i potenti della terra:
egli è l'Altissimo.
(Salmo 47)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 20–25)

Ascolta

In quel tempo, i farisei domandarono a Gesù: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!».

Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: "Eccolo là", oppure: "Eccolo qui"; non andateci, non seguiteli. Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione».

San Leone Magno, di cui oggi celebriamo la festa, viene proclamato papa nell'anno 440. In quel periodo l'impero romano si sta dissolvendo, a causa della sua debolezza interna e delle pressioni di popoli stranieri che ne minacciano i confini. Anche la Chiesa non vive in pace: i dubbi di una teologia ancora giovane creano conflitti, che non si limitano all'ambito dottrinale, ma creano vere e proprie spaccature nelle comunità. Quando oggi ci lamentiamo per le difficoltà del nostro tempo e del nostro mondo non dimentichiamo che ci sono stati altri tempi e altri mondi forse più complicati dei nostri. Leone non attende un regno di Dio che si erga vittorioso contro i barbari, ma mette tutta la sua intelligenza, la sua energia, le sue capacità di mediazione al servizio di una signoria di Dio che si attua nel quotidiano, per avvilente e preoccupante che sia.

È un buon insegnamento per noi cristiani, che manchiamo di fede nella parola di Gesù quando ci assicura che "il regno di Dio è in mezzo a voi" e andiamo a cercare segni e profezie in altri spazi e in altri tempi, diversi dalla nostra quotidianità.

Avremmo desiderio di vedere anche uno solo dei "giorni del Figlio dell'Uomo", il tempo (se di tempo si potrà parlare) in cui la manifestazione di Dio sarà piena ed eterna: allora la fede lascerà il posto alla visione faccia a faccia di Dio e alla realizzazione di tutto ciò che al presente rimane sotto traccia. Ma al presente troviamo inevitabilmente la sofferenza e il rifiuto di questa generazione, per Gesù come per ogni cristiano. La nostra esperienza è quella di un regno in gestazione, nascosto nelle pieghe di una storia non sempre comprensibile, che deve attraversare le doglie del parto per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.

**Per
riflettere**

La fede in Dio non si basa su un processo di pura razionalità o di prova scientifica, ma poggia su una rivelazione. Quale rivelazione o quali rivelazioni sono necessarie a sostenere la nostra fede? Quali sono i segni del regno di Dio nella nostra attuale esperienza?

Preghiera Finale

Sei delle cose l'attesa e il gemito,
sei di salvezza la sola speranza,
o vero volto eterno dell'Uomo,
l'invocazione del mondo ascolta!
Noi ti preghiamo di nascere sempre,
che tu fiorisca nel nostro deserto,
che prenda carne in questa tua Chiesa:
come la Vergine ancora ti generi!
E poi ritorna alla fine dei tempi,
e tutto il Regno ti canti la gloria
che ti ha dato il Padre e lo Spirito prima
che il mondo avesse principio.
(Padre David Maria Turoldo)

Venerdì

11 novembre 2022

2Gv 1, 1a.3–9; Sal 118

San Martino di Tours

Preghiera Iniziale

L'anima mia attende il Signore
più che le sentinelle l'aurora.

Israele attenda il Signore,
perché presso il Signore è la misericordia
e grande presso di lui la redenzione.

Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.

(Salmo 130)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 26–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti.

Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà.

In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot.

Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva.

Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata».

Allora gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi».

Il discorso di Gesù prosegue sul tema dei “giorni del Figlio dell’Uomo”, il tempo del compimento, della ricapitolazione in Cristo di tutte le cose, secondo l’espressione di San Paolo. Il linguaggio si fa difficile, in alcuni punti veramente incomprensibile (come l’ultimo versetto in cui si parla del cadavere e degli avvoltoi).

Quello che si intuisce è che Gesù si riferisce a fatti che in qualche modo avrebbero dovuto cambiare la vita delle persone creando un “prima” e un “dopo”: sia Noé che Lot (uomini con le loro luci e ombre, come tanti personaggi biblici) in un certo momento della loro vita si trovano ad essere giusti in mezzo ad un popolo corrotto e violento, gente che “mangiava, beveva, comprava, vendeva, piantava, costruiva, prendeva moglie e marito”, incapace di leggere la gravità del proprio tempo. L’esito è un evento tragico (il diluvio, la distruzione di Sodoma).

Una lettura di questo brano in chiave retribuiva (“siamo cattivi e il Signore ci punisce”) sarebbe infantile e sciocca: dobbiamo invece meditare il fatto che Gesù ci invita a leggere la storia comprendendone i segni, fra i quali il più grande è certamente quello della resurrezione. “Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, tutte le cose sono diventate nuove” (2Cor 5, 17). Tutte le azioni, pur belle, del mangiare, bere, comprare, costruire, prender moglie e marito non possono più limitarsi ad un orizzonte mondano, ma devono assumere il respiro di ciò che verrà dopo che tutto questo sarà finito. Se il fine della vita si esaurirà in queste azioni, inevitabilmente la morte segnerà la conclusione di tutto. Ma se si vivrà con lo sguardo orientato ad un oltre—e per questo motivo si potrà anche rinunciare a qualcuna di queste azioni—allora la vita si manterrà viva oltre l’esperienza terrena.

Per riflettere

Osservando le azioni quotidiane della mia vita alla luce della vita nuova in Cristo sento il respiro di una vita di comunione o tutto si chiude interamente intorno alla mia persona?

Preghiera Finale

Il Creatore, che ha dato la vita
a tutto il genere umano e ancora
di ogni cosa ha trovato l’origine,
mai ha voluto la morte nel mondo.
“Contro di essa ha mandato suo Figlio
perché non canti vittoria per sempre,
perché non abbia potere in eterno
ma dal Risorto per tutti sia vinta.
Per questo un giorno a voi renderà
di nuovo spirito e vita, o figli,
che per la legge andate a morire
e cura alcuna avete di voi”:
quanti giustizia vi ha resi splendenti,
quanti con Cristo Amore vi uccise
e amore ancora spandete nel mondo,
risorgerete con lui e per sempre.
(Padre David Maria Turollo)

Sabato

3Gv 1, 5-8; Sal 111

San Giosafat

12 novembre 2022

Preghiera Iniziale

T'invoco con tutto il cuore, Signore, rispondimi;
custodirò i tuoi precetti.

Io ti chiamo, salvami,
e seguirò i tuoi insegnamenti.

Precedo l'aurora e grido aiuto,
spero sulla tua parola.

I miei occhi prevengono le veglie
per meditare sulle tue promesse.

Ascolta la mia voce, secondo la tua grazia;
Signore, fammi vivere secondo il tuo giudizio.

(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 1-8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario".

Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"».

E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Preghiera è relazione personale fra l'uomo e Dio. Nella Bibbia non mancano i brani che rimandano a questa relazione, dagli incontri di Adamo ed Eva con Jahwé che passaeggia alla brezza del giorno nel giardino di Eden, al "Vieni" della Sposa a cui Gesù risponde "Sì, vengo presto", che chiude l'Apocalisse. Perché nel brano che abbiamo letto volendo parlare della preghiera Gesù prende a modello un giudice cinico ed una vedova molesta?

Osserviamo i due personaggi: quel che si può dire del giudice è che non è disposto a fare immediatamente quello che la vedova gli chiede, costringendola a tornare molte volte a perorare la propria causa. Fra i due la parte debole è la donna (non è un caso che Gesù la presenti come vedova, persona praticamente senza diritti nella cultura ebraica). Alla fine, però, per la sua insistenza è quella che nella relazione ottiene ciò che rivendica.

L'evidente asimmetria fra i due richiama l'asimmetria fra l'uomo e Dio: l'uomo è consapevole della sua debolezza, e proprio per questo insistente nella richiesta di poter ottenere quello che gli manca, mentre Dio a volte sembra non ascoltare, non curarsi delle implorazioni, non aver riguardo dei sentimenti e della condizione di chi si rivolge a lui. L'uomo ha l'impressione di alzare le mani verso un cielo vuoto.

Ma cosa succederebbe se Dio esaudisse istantaneamente ogni desiderio dell'uomo? Una volta che Dio si trasformasse in erogatore di beneficenze immediate la nostra relazione con lui sarebbe pura o viziata da un tornaconto personale?

La preghiera è una relazione fra esseri diversi, ma liberi. Se Dio esaudisse immediatamente ogni desiderio dell'uomo, in qualche modo lo legherebbe a sé con un vincolo di dipendenza, e sarebbe un legame tossico. La preghiera è un atto di fiducia nel Dio padre buono, che saprà dare cose buone ai figli. Ma il Signore al suo ritorno ci troverà ancora a bussare alla sua porta?

Per riflettere

*"La preghiera cristiana non è un modo per stare un po' più in pace con sé stessi o trovare qualche armonia interiore; noi preghiamo per portare tutto a Dio, per affidargli il mondo: la preghiera è intercessione. Non è tranquillità, è carità. È chiedere, cercare, bussare" (Papa Francesco).
Come posso raggiungere questo obiettivo nella vita quotidiana?*

Preghiera Finale

Forse che dobbiamo stare continuamente in ginocchio o prostrati o con le mani levate per obbedire al comando di pregare incessantemente? Se intendiamo così il pregare, ritengo che non possiamo farlo senza interruzione. Ma v'è un'altra preghiera, quella interiore, che è senza interruzione, ed è il desiderio.

Qualunque cosa tu faccia,
se desideri quel sabato (che è il riposo in Dio), non smetti mai di pregare.

Se non vuoi interrompere di pregare, non cessare di desiderare.

Se resta sempre vivo l'amore, tu gridi sempre; se gridi sempre, desideri sempre.

Se c'è il desiderio, c'è pure il gemito:
questo non sempre arriva alle orecchie degli uomini,
ma non cessa di giungere alle orecchie di Dio.

(Sant'Agostino)

Preghiera Iniziale

Sorgi, Signore, alza la tua mano,
non dimenticare i miseri.
Perché l'empio disprezza Dio
e pensa: «Non ne chiederà conto»?
Eppure tu vedi l'affanno e il dolore,
tutto tu guardi e prendi nelle tue mani.
A te si abbandona il misero,
dell'orfano tu sei il sostegno.
Spezza il braccio dell'empio e del malvagio;
Punisci il suo peccato e più non lo trovi.
(Salmo 9)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 5–19)

Ascolta

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».

Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.

Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto.

Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

Gesù proseppe ai suoi discepoli un orizzonte cupo: del tempio non rimarrà pietra su pietra, vi saranno guerre e rivoluzioni, gli elementi naturali si scateneranno in terremoti, pestilenze e carestie, e—*dulcis in fundo*—chi si professa cristiano sarà emarginato e perseguitato perfino dai propri familiari.

Esaminando queste profezie ad una ad una si comprende come il discepolo di Cristo debba essere pronto a mettere da parte il sogno di una vita tranquilla e stabile. Il tempio (con tutte le sue istituzioni e liturgie) può crollare, la natura può scatenare eventi mortiferi, gli uomini possono rincarare la dose facendosi la guerra, addirittura la più rassicurante delle realtà umane, la famiglia, può rivelarsi causa di incomprensione e sofferenza. Del resto, potrebbero aspirare a stabilità e sicurezza i discepoli di un maestro che non ha una pietra dove posare il capo?

Quando Luca scrive il suo Vangelo il Tempio di Gerusalemme è stato distrutto e le persecuzioni dei cristiani sono attive in vari luoghi dell'Impero. Le comunità cristiane vivono nella paura e quotidianamente vedono ingrossare la candida schiera dei martiri. Oggi come allora e come nel corso di tutta la storia, anche se in modi diversi, l'umanità percepisce la propria vulnerabilità: ne stiamo facendo esperienza anche in questo tempo.

Il Signore mentre ci fa capire che sarebbe inutile e sbagliato aspettare dalla fede la garanzia di un quieto vivere, ci dà un prontuario per i tempi difficili: non dare retta a falsi profeti e santoni che pretendono di indicare uscite di sicurezza, non cadere preda del terrore anche di fronte alla violenza e alla morte, non cercare di difendersi dal male con risorse proprie, ma affidare a Dio la propria difesa di fronte agli accusatori, e anzi, usare la persecuzione come occasione di testimonianza, rimanendo perseveranti nella prova.

**Per
riflettere**

La secolarizzazione della società potrebbe in qualche modo evocare lo scandalo della distruzione del tempio. Come ci poniamo di fronte a questa realtà? Abbiamo in noi la fiducia che lo Spirito, che è Signore e dà la vita, è presente nel nostro mondo o ci lasciamo andare al pessimismo e alla rassegnazione?

Preghiera Finale

Maria, Madre del Signore,
segno splendente sul cammino del popolo di Dio,
figura di un'umanità nuova e fraterna,
chiediamo a te, Regina della pace, di intercedere
perché, nei paesi devastati da varie forme di conflitti
e dove i cristiani sono perseguitati a causa della loro fede,
la forza dello Spirito di Dio riporti alla ragione chi è irriducibile,
faccia cadere le armi dalle mani dei violenti,
e ridoni fiducia a chi è tentato di cedere allo sconforto.

Lunedì

Ap 1, 1-5a; 2, 1-5a; Sal 1

14 novembre 2022

Preghiera Iniziale

Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?

Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.

Ascolta, Signore, la mia voce.

Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi.

Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»;
il tuo volto, Signore, io cerco.

(Salmo 27)

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 35-43)

Ascolta

Mentre Gesù si avvicinava a Gèrico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!».

Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato».

Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

“Signore, che io veda di nuovo!”

“Abbi di nuovo la vista!”

Di nuovo. Perché il mendicante di Gerico non era cieco dalla nascita, c’era stato un tempo in cui aveva potuto godere della bellezza delle cose, dei volti, del lavoro delle proprie mani. Poi la vista, non sappiamo come e perché, si era offuscata. Ora l’uomo alle porte di Gerico dipende dagli altri: deve mendicare per sopravvivere e usare gli occhi degli altri per poter capire ciò che avviene intorno. La sua autonomia ridotta moltiplica all’infinito il suo desiderio: quando gli dicono che arriva Gesù, lo chiama con quanto fiato ha in corpo. Non vedendolo, deve gridare in tutte le direzioni, che lo si possa sentire ovunque. “Abbi pietà di me” significa: guarda la mia debolezza, guarda me che non riesco a vederti.

Al gridare risponde lo sgridare del gruppo del comitato di accoglienza di Gesù (loro ci vedono, il cieco no). Le invocazioni del cieco creano scompiglio, e in qualche modo turbano l’incontro fra la popolazione di Gerico e il personaggio che deve entrare in città. Ma Gesù non sgrida, anzi chiede che il cieco gli sia condotto vicino. Lui sa che fra tutta quella gente intorno è lui quello che ci vede meglio, l’unico che riconosce Gesù come figlio di Davide, il compimento delle promesse di Dio per l’uomo. È questa fede che lo salva.

“È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi” (Gv 9, 39).

**Per
riflettere**

C'era stato un tempo in cui il cieco vedeva, e poi, per qualche motivo, è subentrata la tenebra. Anche il nostro rapporto con il Signore può avere momenti di fatica, a volte lunghi, in cui i giorni di luce sembrano lontani. È un tempo di grazia, in cui aumentano il desiderio e l'attesa di Dio. Non smettiamo di gridare al Signore perché ci guardi e si occupi di noi.

Preghiera Finale

Come la cerva anela
ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela
a te, o Dio.
L'anima mia ha sete di Dio,
del Dio vivente:
quando verrò e vedrò
il volto di Dio?
(Salmo 42)

Martedì

Ap 3, 1-6.14-22; Sal 14

15 novembre 2022

Preghiera Iniziale

Vi darò un cuore nuovo
e metterò dentro di voi uno spirito nuovo;
toglierò dal vostro corpo il cuore di pietra,
e vi darò un cuore di carne.

Metterò dentro di voi il mio Spirito
e farò in modo che camminerete secondo le mie leggi,
e osserverete e metterete in pratica le mie prescrizioni.

(Ezechiele 36, 26-27)

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 1-10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

La bassa statuta di Zaccheo può essere pensata non solo in senso fisico, ma come connotazione morale. I soldi che ha fatto come pubblicano e capo dei pubblicani probabilmente non lo mettono in cima alla classifica di gradimento dei suoi concittadini; per questo, pur desiderando di vedere Gesù, non si mescola alla folla e sale sul sicomoro. È una posizione che permette di vedere senza essere visto, di farsi un'idea delle cose restandone a distanza, perché rimane comunque il dislivello fra l'altezza degli occhi di Zaccheo e l'altezza degli occhi di Gesù. Ma Gesù ha la capacità di riconoscere le persone dentro le folle, e quando arriva vicino al sicomoro alza lo sguardo e pronuncia un nome. Tutti si accorgono dell'omino sull'albero, chissà che commenti taglienti da parte della gente... Zaccheo non ci fa caso, è iniziata una vita nuova: Gesù si è invitato nella sua casa, cioè è entrato nell'intimità della sua vita. Tutto cambia, parte una conversione profonda, che si manifesta nella restituzione di quanto è stato rubato, con una misura ampiamente superiore agli standard di legge.

Gesù chiama Zaccheo figlio di Abramo. La grandezza di Abramo è l'incondizionata fede in Dio. Gesù ci vuol far capire che ciò che dona salvezza è avere fede, le opere di conversione non sono altro che la conseguenza della vita nuova in Cristo.

È bello pensare al sicomoro, ignaro strumento di incontro fra Zaccheo e il Signore. Non ha fatto niente di particolare, non era presente al pranzo e ha assistito solo in parte alla scena della conversione. Semplicemente era lì, al suo posto, e lì è rimasto, con le radici ben piantate in terra e i rami larghi e robusti per sorreggere l'uomo in ricerca. Non dovrebbe essere questa la postura di ogni cristiano?

**Per
riflettere**

Per arrivare a Gesù a volte pensiamo che sia necessario salire su un albero, apparire un po' più alti di quello che siamo. Il Signore dice a Zaccheo di scendere in fretta, di tornare alla sua statura normale, di non avere paura dei limiti, dei difetti, degli errori commessi. Perché lui viene comunque a pranzo a casa nostra, nonostante la nostra indegnità.

Pregghiera Finale

Spirito Santo,
ci hai suggerito di salire sul sicomoro
per cercare nella folla il volto di Gesù;
insegnaci adesso come scendere dall'albero
per ricevere lui nella nostra casa,
senza timore di sentirci piccoli e peccatori,
senza timore del giudizio della gente,
e soprattutto senza timore del suo giudizio.
Perché anche dalle pietre, Spirito vivificante,
tu puoi suscitare figli di Abramo.
Amen.

Mercoledì

Ap 4, 1–11; Sal 150

16 novembre 2022

Preghiera Iniziale

Prendi, Signore, e ricevi
tutta la mia libertà, la mia memoria,
la mia intelligenza e tutta la mia volontà.
tutto ciò che ho e possiedo, tu me lo hai dato,
a te, Signore, lo ridono;
tutto è tuo, di tutto disponi secondo la tua volontà;
dammi il tuo amore e la tua grazia; questo mi basta.
(Sant'Ignazio di Loyola)

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 11–28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro.

Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: “Fatele fruttare fino al mio ritorno”. Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: “Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi”. Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato.

Si presentò il primo e disse: “Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci”. Gli disse: “Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città”.

Poi si presentò il secondo e disse: “Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate cinque”. Anche a questo disse: “Tu pure sarai a capo di cinque città”.

Venne poi anche un altro e disse: “Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato”. Gli rispose: “Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi”. Disse poi ai presenti: “Toglietegli la moneta d'oro e datela a colui che ne ha dieci”. Gli risposero: “Signore, ne ha già dieci!”. “Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me”».

Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme.

Gesù, mentre sale a Gerusalemme per dare compimento alla missione che il Padre gli ha affidato, prepara i suoi discepoli a ciò che sta per avvenire. È lui l'uomo nobile che si deve allontanare dal suo paese per ricevere il titolo regale e poi ritornare a regnare, nonostante l'odio di alcuni suoi concittadini.

Il tempo che intercorre fra la partenza e il ritorno del re non deve restare vuoto e inoperoso; per questo prima di partire convoca i suoi collaboratori assegnando a ciascuno di loro una moneta d'oro da mettere a frutto.

È riduttivo pensare che le dieci monete siano doti, capacità, qualità di una persona: il fatto che a ciascuno venga data la stessa quantità ci deve mettere in guardia da questa interpretazione. Il tesoro che viene affidato a ciascuno è il Vangelo, che per il credente non è possesso, ma un dono da far fruttificare con impegno e responsabilità.

I criteri economici di Gesù sono diversi da quelli correnti: le dieci monete affidate ai servi possono fruttare dieci monete come cinque, in ogni caso il servo sarà lodato e riceverà il premio. Solo il servo pauroso viene rimproverato, perché ha voluto tenere il tesoro per sé e non ha giocato la propria vita per Cristo.

Nel giudizio finale il Signore ci perdonerà se non abbiamo saputo giocare al meglio i doni che abbiamo ricevuto e che dobbiamo mettere al servizio del suo regno. Ma sarà severo se avremo nascosto per paura il Vangelo in un fazzoletto sotterrato, se ci saremo ritagliati una fede individuale di precetti e divieti senza far emergere la forza salvifica della parola di Dio, capace di dare vita nuova.

**Per
riflettere**

La parola greca che traduciamo con fazzoletto può designare anche il sudario. La moneta nascosta nel fazzoletto e messa sottoterra è simbolo di morte. Abbiamo di fronte due modelli: la moneta nel sudario che non porta frutto e il chicco di grano che messo sotto terra porta molto frutto. Dobbiamo sottoporre la nostra vita, le nostre idee, le nostre scelte ad un discernimento per capire a quale dei due modelli ci stiamo adeguando.

Preghiera Finale

Chi fa ben sol per paura non fa niente e poco dura.
Chi fa ben sol per usanza se non perde, poco avanza.
Chi fa ben come per forza lascia il frutto e tien la scorza.
Chi fa ben qual sciocco a caso va per l'acqua senza vaso.
Chi fa ben per parer buono non acquista altro che suono.
Chi fa ben per vanagloria non avrà già mai vittoria.
Chi fa ben per avarizia cresce sempre più in malizia.
Chi fa ben con negligenza perde il frutto e la semenza.
Chi fa ben per puro amore dona a Dio l'anima e il cuore.
(San Giuseppe da Copertino)

Preghiera Iniziale

Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
invocatelo, mentre è vicino.
L'empio abbandoni la sua via
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui
e al nostro Dio che largamente perdona.
Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.
Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.
(Isaia 55, 6–9)

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 41–44)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi.

Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assiederanno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

Per far oscillare un'altalena non puoi dare impulsi a caso, devi rispettare il tempo dell'altalena e dare la spinta al momento giusto. Anche nelle relazioni non sempre si riesce a trovare il tempo giusto, quello che permette di trovare la risonanza, a tal punto che alcune volte vi è una rottura perché si prendono direzioni divergenti.

La relazione fra Dio e gli uomini era nata come una danza armoniosa, e quando nel corso della storia più volte si erano prodotti degli sfasamenti, Dio aveva ricalibrato i tempi per riprendere il ritmo. A partire dall'arcobaleno dopo il diluvio non si contano i tentativi di rappacificazione, i rinnovamenti dell'alleanza, le promesse di un fidanzamento eterno nella benevolenza e nella fedeltà.

Ma ad ogni nuovo inizio seguiva sempre, e in modo unilaterale, il tradimento, al punto che Dio, dopo aver guidato il popolo nel deserto per condurlo ad una terra dove abitare, dopo aver sancito un'alleanza perenne, dopo aver inviato i profeti a ricordare questa alleanza, si fece esso stesso uomo nella persona di Gesù per riconciliare a sé il mondo. Ma la vita, le opere e le parole di Gesù trovarono ovunque ostacoli, e soprattutto in Gerusalemme, la città eletta da Dio, dove avrebbe dovuto abitare la sua gloria.

Come un amante che cerca invano di riconquistare il cuore dell'amata infedele, Gesù piange. Non solo per il rifiuto, ma soprattutto in previsione del male che il suo popolo patirà in conseguenza di questo rifiuto. Le trincee, gli assedi, le devastazioni non sono la minaccia di una punizione, ma la presa d'atto delle conseguenze della testardaggine di chi non ha saputo cogliere il tempo propizio alla pace e alla riconciliazione.

**Per
riflettere**

Dio è l'amato che cerca l'amata: "Alzati amica mia, mia bella, e vieni!" (Cc 2, 10), ma lei manca l'appuntamento e poi lo deve cercare affannosamente per le strade della città. In che modo possiamo riconoscere che il Signore sta bussando alla nostra porta? In che modo possiamo evitare di mancare il nostro incontro con lui?

Preghiera Finale

Tardi ti ho amato, bellezza così antica e così nuova, tardi ti ho amato.

Tu eri dentro di me, e io fuori. E là ti cercavo.

Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature.

Tu eri con me, ma io non ero con te.

Mi tenevano lontano da te

quelle creature che non esisterebbero se non esistessero in te.

Mi hai chiamato, e il tuo grido ha squarciato la mia sordità.

Hai mandato un baleno, e il tuo splendore ha dissipato la mia cecità.

Hai effuso il tuo profumo; l'ho aspirato e ora anelo a te.

Ti ho gustato, e ora ho fame e sete di te.

Mi hai toccato, e ora ardo dal desiderio della tua pace.

(Sant'Agostino)

Preghiera Iniziale

Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronunzia menzogna,
chi non giura a danno del suo prossimo.

Otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza.

Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.
Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche, ed entri il re della gloria.

Chi è questo re della gloria?

Il Signore forte e potente, il Signore potente in battaglia.

Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche, ed entri il re della gloria.

Chi è questo re della gloria?

Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

(Salmo 23)

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 45–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: «Sta scritto: “La mia casa sarà casa di preghiera”. Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».

Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo.

Oggi si ricorda la dedicazione delle basiliche dei santi Pietro e Paolo. Due luoghi che evocano la grandezza e l'alterità di Dio, ma anche la sua vicinanza e presenza nella storia, la diversità fra esperienze di vita e culture, ma anche la fraternità dei figli dello stesso Padre.

Quello che oggi noi proviamo andando a Roma da pellegrini lo provava certamente Gesù nelle sue ripetute salite al Tempio di Gerusalemme, il luogo dove, forse per la prima volta, aveva potuto "occuparsi delle cose del Padre suo", ascoltando e interrogando i maestri della legge.

Nel breve brano che abbiamo letto lo sguardo dell'uomo che arriva a Gerusalemme al termine di lunghe peregrinazioni dense di incontri, scontri, predicazione e miracoli non è più quello incantato del preadolescente, che si affida alla sapienza del Tempio per capire le cose del Padre, ma è quello del Figlio che ha compreso quanto nel Tempio possano convivere santità di Dio e peccaminosità.

Scaccia i venditori, citando un brano di Isaia ("Li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saliranno graditi sul mio altare, perché il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli", Is 56, 7). È interessante notare che chi si irrita per questa azione non sono i venditori di agnelli e colombe, quanto piuttosto i capi dei sacerdoti e gli scribi, cioè il potere religioso.

La religione può essere utilizzata come oggetto di autorealizzazione, di arricchimento, di manipolazione della libertà altrui. Segni religiosi sono sempre stati usati dalla politica per i fini più diversi. Per entrare nel tempio di Dio occorrono mani innocenti e cuore puro.

**Per
riflettere**

A chi svolge un servizio nella Chiesa il brano di oggi suggerisce una riflessione sulla purezza di questo servizio: serve al bene comune, alla lode di Dio, alla predicazione del Vangelo o a cercare il plauso, l'autocompiacimento o benefici di qualsiasi genere?

Preghiera Finale

Sia santificato il tuo nome,
non il mio.

Venga il tuo regno,
non il mio.

Sia fatta la tua volontà,
non la mia.

Donaci pace con te,
pace con gli uomini,
pace con noi stessi,
e liberaci da ogni timore.

(Dag Hammarskjöld)

Sabato

Ap 11, 4-12; Sal 143

19 novembre 2022

Preghiera Iniziale

Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:

abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.

Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

(Salmo 26)

Dal Vangelo

secondo Luca (20, 27-40)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello”. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: “Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

Dissero allora alcuni scribi: «Maestro, hai parlato bene». E non osavano più rivolgergli alcuna domanda.

La legge del levirato (Dt 25, 5–10) serviva a conservare il nome del defunto in modo che non fosse cancellato in Israele. Si riteneva che una donna sterile portasse in sé la morte e non la vita, e non fosse in grado di realizzare la vocazione inscritta nel suo essere.

Conosciamo il dramma della sterilità nella Scrittura, che diventa invece lo spazio della vita grazie all'intervento di Dio (la stessa storia di Israele nasce dalla sterilità di Sara), ma possiamo ampliare l'orizzonte e affermare che, in fondo, la sterilità è il punto di partenza di ogni vita, perché la generazione umana non può dare una vita senza fine: questa è dono solo della grazia di Dio, frutto della Pasqua del Figlio.

Ed ecco che alla domanda insidiosa dei sadducei, Gesù risponde accostando alla morte parole di vita: resurrezione dai morti... non possono più morire... Dio non è dei morti, ma dei viventi. Non usa mai la parola morte da sola, in senso assoluto. No, la morte è relativa, è in relazione alla vita, e questa è vincente: il nostro è il Dio dei viventi, non dei morti, è il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, che ci parlano di una vita ricevuta e trasmessa contro la sterilità e la morte. La vita è ricevuta e, proprio perché ricevuta, è trasmessa: la vita si conserva, cresce solo nella misura in cui si dà. Una vita che non si trasmette, che si trattiene, è una vita che si estingue, che si perde. Dare la vita. Gesù capovolge la prospettiva. Non un dare secondo le regole umane, non una vita che perdura se si trasmette nei figli, ma solo riponendo ogni fiducia nel Dio della vita, l'unico che è veramente il Vivente. Ciò che ci definisce, che ci parla di eternità è la figliolanza divina che portiamo incisa nel nostro essere. Siamo figli della resurrezione, perché figli di Dio. È questo che ci definisce nel profondo, è questo il seme di eternità che portiamo nel cuore e che già oggi germoglia fin quando sarà nella pienezza del Regno. (da una meditazione delle Clarisse di Monteluce, Perugia)

Per riflettere

Alcuni scribi riconoscono che Gesù ha parlato bene, ha pronunciato una parola buona. Con l'annuncio della resurrezione Gesù dona all'umanità una parola buona, un Evangelo. Ma ormai pochissimi credono che la vita continui dopo la morte, anche se trasformata. Come possiamo noi cristiani essere testimoni di questo Evangelo?

Preghiera Finale

Signore Gesù, insegnaci a credere nella risurrezione e a vivere da risorti.

Che il nostro cuore e i nostri gesti

non siano frutto di calcoli meticolosi per ottenere la vita eterna.

Insegnaci a vivere da risorti già qui e ora.

Le nostre mani, i nostri occhi, la nostra bocca

possano ovunque seminare parole e gesti di risurrezione,

riportando luce nel buio, vita nella morte, libertà nella schiavitù. Amen.

Domenica

20 novembre 2022

2Sam 5, 1–3; Sal 121; Col 1, 12–20
*Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo
Re dell'universo*

Preghiera Iniziale

Cantate inni a Dio, cantate inni;
cantate inni al nostro re, cantate inni;
perché Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte.
Dio regna sui popoli,
Dio siede sul suo trono santo.
I capi dei popoli si sono raccolti
con il popolo del Dio di Abramo,
perché di Dio sono i potenti della terra:
egli è l'Altissimo.
(Salmo 47)

Dal Vangelo

secondo Luca (23, 35–43)

Ascolta

In quel tempo, [dopo che ebbero crocifisso Gesù,] il popolo stava a vedere; i capi invece deridevano Gesù dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto».

Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male».

E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

È sempre questione di processi: sia per finire condannato che per finire santo devi fare una trafila con prove, testimonianze, controtestimonianze, avvocati... Ci vogliono mesi, se non anni, prima di finire in galera o sugli altari.

Questi due che dialogano su una croce hanno subito un processo che si conclude con una condanna a morte (di quello del ladrone non sappiamo niente, ma non possiamo aspettarci che fosse più equo della farsa celebrata a Gesù.)

Sulle due croci avviene, in poche battute, il processo di canonizzazione più breve della storia: il ladrone (che la tradizione chiama Disma, e che nel calendario viene ricordato il 25 marzo) riconosce di aver fatto del male e quindi di meritare una pena, ma soprattutto riconosce che l'altro crocifisso con lui è re, per questo chiede la grazia di essere accolto nel suo regno. Viene esaudito: oggi sarai con me in paradiso.

Giovanni Crisostomo commenta così: «Questo ladrone ha rubato il paradiso. Nessuno prima di lui ha mai sentito una simile promessa, né Abramo, né Isacco, né Giacobbe, né Mosè, né i profeti, né gli apostoli: il ladrone entrò prima di tutti loro. Ma anche la sua fede oltrepassò la loro. Egli vide Gesù tormentato, e lo adorò come se fosse nella gloria. Lo vide inchiodato ad una croce, e lo supplicò come se fosse stato in trono. Lo vide condannato, e gli chiese una grazia come ad un re».

Che si può fare di fronte a questo brano di Vangelo, se non contemplare e ringraziare?

**Per
riflettere**

La figura del re assomma in sé i poteri che in uno stato democratico vengono affidati a istituzioni diverse: il potere di fare leggi, il potere di governare, il potere di amministrare la giustizia. Cristo Signore, che regna inchiodato su una croce, ha come programma di governo quello delle beatitudini e come legge quella dell'amore, governa il mondo come colui che serve, amministra la giustizia mediante la misericordia e il perdono. Davvero il suo regno non è di questo mondo. Il cristiano, pur vivendo nel mondo, deve imparare a condividere lo stile di questo re.

Pregghiera Finale

Mio amato redentore,
ora che sei stato trafitto sulla croce,
e che hai detto tu stesso "Tutto è compiuto",
lascia che ti chieda: "Sono stato liberato dalla morte?
Posso accedere per la tua sofferenza e la tua morte al regno dei cieli?
Si è compiuta la redenzione di tutto il mondo?"

Tu non puoi dire nulla per il dolore, ma chini il capo e dici in silenzio: "Sì".

(Johann Sebastian Bach, Mein Teurer Heiland, aria dalla Passione secondo San Giovanni)

Lunedì
21 novembre 2022

Ap 14, 1–3.4b–5; Sal 23
Presentazione della Beata Vergine Maria
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Sorga Dio, i suoi nemici si disperdano
e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano.

Come si disperde il fumo, tu li disperdi;
come fonde la cera di fronte al fuoco,
periscano gli empi davanti a Dio.

I giusti invece si rallegrino,
esultino davanti a Dio
e cantino di gioia.

Cantate a Dio, inneggiate al suo nome,
spianate la strada a chi cavalca le nubi:

«Signore» è il suo nome,
gioite davanti a lui.

Padre degli orfani e difensore delle vedove
è Dio nella sua santa dimora.

(Salmo 67)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 1–4)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio.

Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere».

In uno dei cortili del tempio di Gerusalemme, accessibile anche alle donne, erano posti dei contenitori in cui si raccoglievano le offerte per il tempio. Gesù alza gli occhi, cioè osserva intenzionalmente il comportamento delle persone che passano davanti a questi vasi. Probabilmente i più ricchi gettano le loro offerte in modo ostentato, mentre la povera vedova avrà gettato le due monetine quasi vergognandosi. In realtà, dice Gesù, la vedova è quella che ha dato di più, perché per lei le due monetine rappresentano la sopravvivenza, mentre gli altri hanno dato il superfluo.

Dio non valuta secondo apparenze umane, ma vede la fede di chi si consegna a lui. La donna che ha gettato i due soldini è povera e vedova: nella cultura ebraica del tempo di Gesù questo è il paradigma della vulnerabilità. Gettando tutti suoi averi nel tesoro si abbandona completamente a Dio, a differenza dei ricchi che, anche dopo aver fatto donazioni cospicue, hanno comunque la certezza di una prosperità economica e di una stabilità di vita.

“Dov'è il tuo tesoro, là sarà il tuo cuore”, si legge nel Vangelo. Ebbene, la vedova ha gettato il suo cuore là dove splende la presenza di Dio, mentre il cuore del ricco non si è spostato di una virgola dalla propria persona.

Può essere interessante attualizzare questo brano alla vita, non solo in chiave economica: ogni cosa che ci appartiene (proprietà e denaro, ma anche affetti, progetti, preoccupazioni, dolori, fallimenti...) può rimanere attaccata alla nostra persona o può essere gettata come offerta alla presenza di Dio. Tanti di noi non avranno molto più di due monetine da dare, e forse proveranno vergogna per la pochezza della propria vita. Ma è Dio che alza gli occhi su di noi e vede al di là delle apparenze.

Per riflettere

Oggi si fa memoria della presentazione al tempio di Maria: secondo un vangelo apocrifo i genitori di Maria, Gioacchino e Anna, portano al tempio la loro figlia per offrirla a Dio. Non appartiene più a loro, è tutta del Signore. In questa festa ricordiamo le monache di clausura, vite donate a Dio che irradiano fede su tutta la Chiesa. Ricordiamo anche i genitori che hanno perso dei figli o che soffrono per la loro malattia o invalidità: il dolore offerto a Dio non sarà mai vano.

Preghiera Finale

Ora ti voglio con me: non devi avere paura,
devi lasciarti andare, tutto si compie ora.

Qui non esiste più il buio,
c'è la luce negli occhi di Dio,
c'è la pace nelle mani di Dio,
c'è la gioia nel cuore di Dio!

(Claudio Chieffo)

Preghiera Iniziale

O Signore nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli s'innalza la tua magnificenza.
Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza
contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli.
Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi?
E il figlio dell'uomo perché te ne curi?
Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore l'hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;
tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna,
gli uccelli del cielo e i pesci del mare, che percorrono le vie del mare.
O Signore nostro Dio quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.
(Salmo 8)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 5–11)

Ascolta

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».

Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo».

Ogni uomo nella sua vita desidera capire come funziona il mondo e come evolve la storia. Il bambino piccolo che di ogni cosa chiede “perché?” è l’immagine più fedele della sete di conoscenza dell’umanità. Del resto nell’atto di consegna della creazione ad Adamo ed Eva è scritto di dominare la terra. Dove dominare non significa sfruttare, insudiciare, spremere fino all’ultima goccia, ma comprendere i fenomeni e gli avvenimenti per governarli al meglio.

Lo studio e la ricerca sono modalità di partecipazione all’azione di Dio Creatore, e per questo sono cosa buona. I discepoli di Gesù non sono chiamati a chiudere gli occhi di fronte ai fatti della natura e della storia, ma al contrario, a riflettere su questi fenomeni, a partire dalla ricerca delle loro cause, perché mondo e storia possano svilupparsi nella pace, nel rispetto e nella giustizia.

Quello che non è nella disponibilità dell’uomo è la pretesa di voler vedere dove sta la fine della storia. Nel giardino di Eden Adamo ed Eva non accettarono la loro condizione di creature e pensarono scioccamente di assumere le prerogative di Dio. Gesù esorta i suoi a non cercare chiavi interpretative assolute, a non dare credito a chi spaccia affermazioni o visioni che dovrebbero rivelare il senso del tutto. Anche se la tensione a capire rimane altissima—ed è giusto che sia così—il cristiano sa di camminare nella fede e non ancora in visione.

Le parole di Vasco Rossi “Voglio trovare un senso a questa storia, anche se questa storia un senso non ce l’ha” non rappresentano esattamente la postura dell’uomo di fonte a Dio. Noi non pretendiamo di trovare il senso di questa storia, ci limitiamo a credere che questa storia un senso ce l’abbia, perché è nelle mani buone di Dio.

**Per
riflettere**

Accanto alla tentazione di sostituirsi a Dio nella pretesa di vedere il senso complessivo della storia, vi è quella, forse più diffusa, di chiudere gli occhi sui fatti del nostro tempo che non abbiano a che fare direttamente con la nostra vita e i nostri interessi. Può essere utile fermarsi a discernere se nella propria vita e nelle proprie scelte si verifica l’uno o l’altro di questi atteggiamenti e riflettere su possibili impegni per il cambiamento.

Preghiera Finale

Il mio cuore è gioioso
come il nido che ricorda
e come la terra che spera sotto la neve.
Perché so che tutto è dove deve essere
e va dove deve andare:
al luogo assegnato da una sapienza
che—il Cielo ne sia lodato—non è la nostra.
(Oscar Milosz, Miguel Manara)

Preghiera Iniziale

Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?
Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me si scatena una guerra,
anche allora ho fiducia.
Nella sua dimora mi offre riparo
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua tenda,
sopra una roccia m'innalza.
Il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi.
(Salmo 27)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 12-19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza.

Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere.

Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto.

Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

In questo breve brano di Luca il senso di precarietà del discepolo raggiunge il suo massimo livello. Non basta il crollo del tempio, non bastano carestie, epidemie e guerre: le incomprensioni e le persecuzioni toccano anche la sfera più intima e apparentemente più rassicurante dell'esperienza umana: i legami familiari e parentali. Chi sceglie di seguire Cristo rischia di essere consegnato agli avversari perfino dai genitori e dai fratelli per essere gettato in prigione e anche ucciso a motivo di questa sequela.

Insieme all'annuncio della persecuzione, Gesù rassicura "nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto": affermazione del tutto incoerente per chi racchiude l'esperienza umana nel solo perimetro della vita terrena, ma che diventa comprensibile nella prospettiva della vita eterna. Il chicco di grano deve marcire sotto terra per portare frutto.

La persecuzione e la morte, quindi, non sono una conclusione, ma un passaggio che porta alla vita. Un passaggio che può essere fecondo, come si dice oggi "un'opportunità". Perché in quel frangente, quando ogni certezza umana viene meno e la vulnerabilità è al suo massimo grado, si ha occasione di dare testimonianza della forza di Cristo. Non la testimonianza di discorsi forbiti o di parole convincenti, che il Signore invita a non cercare nemmeno davanti ai tribunali e ai governanti, perché è lo Spirito a dare parola e sapienza.

La testimonianza non consiste nel tentativo di convincere l'altro della giustezza delle proprie convinzioni (che sarebbe una forma di autoaffermazione più nociva che utile alla diffusione del Vangelo), ma nel lasciare, vivendo o anche morendo, che lo Spirito compia la sua opera.

Per riflettere

I martiri sono quelli che portano avanti la Chiesa, sono quelli che sostengono la Chiesa, che l'hanno sostenuta e la sostengono oggi. E oggi ce ne sono più dei primi secoli. Ce ne sono tanti in carcere, soltanto per portare una croce o per confessare Gesù Cristo! Questa è la gloria della Chiesa e il nostro sostegno e anche la nostra umiliazione: noi che abbiamo tutto, tutto sembra facile per noi e se ci manca qualcosa ci lamentiamo... Ma pensiamo a questi fratelli e sorelle che oggi, in numero più grande dei primi secoli, soffrono il martirio! (Papa Francesco)

Preghiera Finale

Di questa vita perduta, totalmente mia e totalmente loro,
io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per questa gioia,
attraverso e nonostante tutto.

In questo "grazie" in cui tutto è detto, ormai, della mia vita,
includo certamente voi, amici di ieri e di oggi,
e voi, amici di qui, insieme a mio padre e a mia madre, alle mie sorelle e ai miei fratelli,
e a loro, centuplo regalato come promesso!

E anche te, amico dell'ultimo minuto che non avrai saputo quel che facevi.
Sì, anche per te voglio questo "grazie", e questo "a-Dio" nel cui volto ti contemplo.

E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in Paradiso,
se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen! Inch'Allah!
(Padre Christian De Chergé, priore dell'Abbazia di Tibhirine, martire)

Preghiera Iniziale

Il Signore tuona sulle acque,
il Dio della gloria scatena il tuono,
il Signore, sull'immensità delle acque.

Il Signore tuona con forza,
tuona il Signore con potenza.

Il tuono del Signore schianta i cedri,
il Signore schianta i cedri del Libano.
Fa balzare come un vitello il Libano
e il Sirion come un giovane bufalo.

Il tuono saetta fiamme di fuoco,
il tuono scuote la steppa.

Il Signore è assiso sulla tempesta,
il Signore siede re per sempre.

Il Signore darà forza al suo popolo
benedirà il suo popolo con la pace.

(Salmo 29)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 20-28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti.

Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».

L'ultimo discorso di Gesù prosegue con la predizione di sconvolgimenti di tipo naturale e socio—politico. Quando Luca scrive il suo vangelo è già avvenuta la distruzione di Gerusalemme, ed egli la documenta con precisione, secondo il suo stile. Quanto a eventi naturali sconvolgenti, il nostro pianeta non è mai stato avaro di terremoti, inondazioni, carestie (la distruzione di Pompei era avvenuta pochi anni prima della stesura di questo vangelo, e c'è da credere che la notizia di un evento così spaventoso si fosse diffusa su un largo territorio, anche in mancanza di internet). Da allora ad oggi, e, con buona probabilità, anche per i secoli futuri, l'umanità ha visto un susseguirsi di fatti terrorizzanti, a più riprese letti come segni dell'imminente fine del mondo.

Ma Gesù non è un cartomante di borgata, che annuncia apocalissi guardando stelle, terremoti e pandemie. Le sue parole, lette in profondità, ci dicono che la vita di ogni uomo e di ogni popolo in ogni tempo è instabile, precaria, soggetta a eventi imprevedibili e a volte terribili, al punto che si può morire non tanto per ciò che sta per accadere, ma per la paura di ciò che sta per accadere. Ma in tutto questo occorre levare il capo, guardare oltre ciò che impaurisce, e percepire i segni di una liberazione sempre più vicina. Perché il Signore ha cura di ciascuno—nemmeno un capello del nostro capo andrà perduto—e il nostro destino è vita, vita per sempre.

Le parole riportate da Luca, che dovevano confortare i cristiani perseguitati delle prime chiese (e di tanti altri che hanno dato la vita per Cristo, come Andrea Dung-Lac, martire in Vietnam, di cui oggi facciamo memoria), ci aiutino ad abbandonarci con fiducia alla promessa di quella liberazione che tanto attendiamo.

Per riflettere

La parola di oggi invita a riflettere sui vincoli dai quali attendiamo liberazione. È Cristo che ci ha liberato perché restassimo liberi, ma tocca a noi alzare lo sguardo, cercare di oltrepassare i rimpianti sul passato, le ansie per il futuro, l'insoddisfazione del presente per riconoscere all'orizzonte e attendere il Sole di giustizia, che illumina il mondo e la storia.

Preghiera Finale

Qui sulla terra siamo noi che attendiamo il tuo ritorno, Signore.

Lassù nel cielo sei tu Signore che attendi il nostro ritorno.

Aiutaci ad alzare il capo e a guardare lontano.

Aiutaci a muoverci dall'ansia che ci paralizza.

Venga il tuo regno anche per mezzo

della nostra preghiera, della vita di povertà,

della giustizia, della limpidezza, della purezza, dell'amore,

che diano testimonianza al tuo Vangelo.

Madre della speranza, che hai saputo scorgere i segni di Dio con noi,

accompagnaci ogni giorno del cammino terreno

per accoglierci insieme ai santi nella vita eterna.

Venerdì

Ap 20, 1-4.11-21, 2; Sal 83

25 novembre 2022

Preghiera Iniziale

In quel giorno si dirà:
«La vigna deliziosa: cantate di lei!».
Io, il Signore, ne sono il guardiano,
a ogni istante la irriego;
per timore che venga danneggiata,
io ne ho cura notte e giorno.
Io non sono in collera.
Vi fossero rovi e pruni,
io muoverei loro guerra,
Si stringa alla mia protezione,
faccia la pace con me,
con me faccia la pace!
(Isaia 27, 2-5)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 29-33)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi: quando già germogliano, capite voi stessi, guardandoli, che ormai l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino.

In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno».

Dopo l'annuncio di avvenimenti carichi di angoscia e terrore, Gesù rende più quieto il tono del suo discorso, prendendo come immagine quella del fico. Come le sue gemme, che annunciano l'estate vicina, sono segni di un tempo che sta per arrivare, così gli avvenimenti di cui ha parlato in precedenza, a dispetto delle loro apparenze terribili, sono segni del regno di Dio che si fa strada.

La storia ha una direzione e va verso il ritorno di Gesù, che verrà, come proclamiamo nel simbolo di fede, a giudicare i vivi e i morti e il suo regno non avrà fine. Non è un percorso lineare e privo di contraddizioni, sia a livello personale che di comunità e di popoli. Gesù lo ha fatto capire con la massima chiarezza in questo ultimo discorso prima della sua passione. Quello che si chiede al discepolo e alle chiese è la perseveranza e l'intelligenza dei segni.

Se i segni "terrorizzanti" portano a vedere la storia nel suo dipanarsi verso la venuta finale del Signore, il segno semplice del fico racconta di una vita quotidiana che si rinnova di anno in anno, apparentemente ripetitiva, ma sempre nuova e diversa. Quante gemme del fico ha visto ciascuno di noi nei suoi anni? Quante ne vedremo ancora? Nel tempo che ci viene donato il regno di Dio si sviluppa e cresce nella nostra vita.

Nessuna generazione, nemmeno la nostra, passerà senza che ci sia un compimento, perché quelle doglie del parto che la creazione tutta intera vive nel corso della storia, attendendo la liberazione e l'adozione a figli, sono le stesse che percorrono la vita di ogni credente, fra periodi tranquilli e periodi difficili, ma sempre in attesa di un regno già presente, seppure intravisto in modo impreciso.

E come nel travaglio del parto è di grande sostegno la presenza dell'uomo, che parla con dolcezza alla sua donna per accompagnare il suo dolore e rinnovare la speranza della nascita ormai prossima, il Signore promette alla sua Chiesa di rimanere sempre presente e vicino con la sua parola, fino a quando lui sarà tutto in tutti.

Per riflettere

Se cielo e terra passeranno, ma le parole di Gesù non passeranno, dobbiamo stare uniti a queste parole perché è prima di tutto mediante esse che lo Spirito Santo suggerisce alla Chiesa come percorrere le strade della storia. Quale modalità di lettura ecclesiale della Parola possiamo attuare per essere capaci di leggere nella nostra vita i segni del regno di Dio presente fin da ora? Che posto deve avere la Parola nella catechesi dei giovani e degli adulti?

Preghiera Finale

Signore, ti ringraziamo per il dono della tua parola:
in essa tu ci riveli il tuo amore e ci fai conoscere la tua volontà.

Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua
e affinché non troviamo condanna nella tua parola,
letta ma non accolta, meditata ma non amata,

pregata ma non custodita, contemplata ma non realizzata,
manda il tuo Spirito Santo ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori.
Solo così il nostro incontro con la tua parola sarà rinnovamento dell'alleanza
nella comunione con te e il Figlio e lo Spirito Santo,
Dio benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

26 novembre 2022

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunziate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo ai popoli raccontate la sua gloria,
a tutte le nazioni dite i suoi prodigi.
Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dèi.
Tutti gli dèi delle nazioni sono un nulla,
ma il Signore ha fatto i cieli.
Maestà e bellezza sono davanti a lui,
potenza e splendore nel suo santuario.
Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome.
Portate offerte ed entrate nei suoi atri,
prostratevi al Signore in sacri ornamenti.
Tremi davanti a lui tutta la terra.
Dite tra i popoli: «Il Signore regna!».
(Salmo 95)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 34-36)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra.

Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

Immagina di partire per un cammino a piedi, senza sapere esattamente la destinazione, quante saranno le tappe, se la strada sarà comoda o dissestata, addirittura se in qualche caso dovrai fuggire da pericoli o nemici. Il primo impulso sarebbe quello di preparare un bagaglio corposo, con scarpe di riserva, vestiti adatti al caldo e al freddo, cibo e acqua in quantità. Ma sarebbe un bagaglio troppo pesante, con cui si potrebbe fare solo poca strada, non parliamo poi della difficoltà a fuggire in caso di pericolo. Chi cammina sul serio pesa il bagaglio prima di partire e sceglie solo l'essenziale.

Se la vita di un uomo si può paragonare ad un cammino, la destinazione è l'incontro con il Signore, ma il numero e la difficoltà delle tappe non è in nostro potere conoscerli. Né ci viene dato un navigatore, giacché il Signore stesso ci si offre come Via. Ci viene solo chiesto di sbarazzarci dei pesi inutili: dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita.

Dissipare vuole dire sprecare, non utilizzare bene qualcosa che si possiede, frammentarlo in mille rivoli infruttuosi, invece che concentrarlo su un obiettivo. Ci si può ubriacare di vino, ma anche di sensazioni, di desiderio di successo, di narcisismo. Sono tanti i modi di sballarsi e di perdere il contatto con la propria essenza profonda. Quanto poi agli affanni della vita... quanti di noi sono talmente affogati dal loro lavoro da non riuscire più ad alzare lo sguardo ad altre cose?

“Gloria a Dio nell’alto dei cieli”, ripetiamo ogni domenica a Messa. Il termine “gloria” è la traduzione della parola ebraica “*kabod*”, che denota qualcosa di pesante, rilevante e importante. È Dio l’unica cosa che pesa, che deve avere importanza nella nostra vita; ogni altro appesantimento è inutile, anzi sarebbe come un laccio che ci avvolge e ci impedisce di arrivare pronti al giorno del Signore.

Occorre restare svegli e pregare, col cuore leggero, per non perdere la Via.

Per riflettere

Dissipazioni, ubriachezze, affanni della vita: la Parola di oggi ci chiede di disfare il bagaglio e passare ad una ad una le cose che portiamo nello zaino. Cosa è davvero essenziale e cosa ci appesantisce e ci allontana dalla Via?

Preghiera Finale

Gloria a Dio nell’alto dei cieli
e pace in terra agli uomini amati dal Signore.

Noi ti lodiamo, ti benediciamo,
ti adoriamo, ti glorifichiamo,
ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa,
Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore,
tu solo l’Altissimo:

Gesù Cristo, con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre.

(antico inno liturgico)

Preghiera Iniziale

Io spero nel Signore,
l'anima mia spera nella sua parola.
L'anima mia attende il Signore
più che le sentinelle l'aurora.
Israele attenda il Signore,
perché presso il Signore è la misericordia
e grande presso di lui la redenzione.
Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.
(Salmo 129)

Dal Vangelo

secondo Matteo (24, 37-44)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata.

Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Perché dei due uomini nel campo uno sarà portato via e l'altro lasciato? Perché le due donne che macinano alla mola avranno destini diversi? Gli uni e le altre sono sorpresi dalla venuta del Figlio dell'Uomo sul posto di lavoro, mentre compiono il loro dovere. Fanno esattamente le stesse azioni, e non azioni riprovevoli, ma giuste e lodevoli. La loro sorte non sembra, quindi, determinata dall'essere buoni o malvagi, egoisti o altruisti.

Quando Noè costruiva l'arca in previsione del diluvio, alcuni si accorsero che qualcosa di grande stava per succedere, mentre altri, senza accorgersi di niente, continuavano ad indaffararsi nelle occupazioni ordinarie del mangiare, bere, prendere moglie e marito. L'orizzonte non sapeva aprirsi al di là degli aspetti più basilari della vita. C'è chi si accorge e chi non si accorge: è questa la differenza fra chi è portato via e chi è lasciato.

Oggi inizia l'avvento, il periodo di attesa. Se ci chiedessero cosa attendiamo sapremmo dirlo? Attesa della festa di Natale, con i suoi segni, i suoi riti e le sue tradizioni? Attesa di un mondo migliore? Ricordo dell'attesa del Messia compiuta nell'incarnazione di Gesù? Attesa della venuta del Figlio dell'Uomo quando la storia sarà compiuta?

Quale che sia l'oggetto della nostra attesa, dobbiamo essere pronti. Se il Natale è quello dei segni, dei riti e delle tradizioni, ricordiamoci di fare l'albero, il presepio, gli acquisti ("anche ai tempi di Noè mangiavano, bevevano, prendevano moglie e marito..."); se pensiamo che invece ci sia qualcosa di là dall'orizzonte delle cose del mondo, stiamo desti, e con gli occhi ben aperti, perché non accada che non ci accorgiamo del Signore che viene.

L'avvento inizia per noi, il Signore è sempre in avvento: noi attendiamo lui, ma lui da sempre attende noi. E quanto più forti sono oggi il desiderio e l'attesa di lui, tanto più grande sarà la gioia del paradiso.

Per riflettere

Accorgersi o non accorgersi del Signore che viene nel mondo non è una fatalità, ma una disposizione del nostro essere che può essere coltivata. Il Vangelo è pieno di suggerimenti per esercitarsi e migliorare. Quali possiamo scegliere per vivere il tempo forte dell'avvento?

Preghiera Finale

Il Signore ritornerà, ritornerà la notte che non lo si aspetta.

Il Signore tornerà, non ti addormentare quella notte.

Nella mia tenerezza io grido a lui: "Mio Dio sarà per questa notte?".

Il Signore ritornerà, non ti addormentare quella notte.

Tieni la tua lampada accesa, la tua anima chiara, che abbia luce per i suoi passi.

Tieni la tua lampada accesa, la tua anima chiara, perché non faccia fatica a trovarti.

Saremo tutto per lui, quando tornerà asciugherà le lacrime di tutta la vita.

Saremo tutto per Lui, tutto per la sua gioia, poiché è stato tutto per noi durante la vita.

(Père Aimé Duval, Le Seigneur reviendra)

Lunedì

Is 4, 2–6; Sal 121

28 novembre 2022

Preghiera Iniziale

Amo il Signore perché ascolta
il grido della mia preghiera.
Verso di me ha teso l'orecchio
nel giorno in cui lo invocavo.
Mi stringevano funi di morte,
ero preso nei lacci degli inferi.
Mi opprimevano tristezza e angoscia
e ho invocato il nome del Signore:
«Ti prego, Signore, salvami».
Buono e giusto è il Signore,
il nostro Dio è misericordioso.
Il Signore protegge gli umili:
ero misero ed egli mi ha salvato.
Ritorna, anima mia, alla tua pace,
poiché il Signore ti ha beneficato;
egli mi ha sottratto dalla morte,
ha liberato i miei occhi dalle lacrime,
ha preservato i miei piedi dalla caduta.
Camminerò alla presenza del Signore
sulla terra dei viventi.

(Salmo 116)

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 5–11)

Ascolta

In quel tempo, entrato Gesù in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli».

Al tempo di Gesù la città di Cafarnao è un crocevia di lingue e culture, perché attraversata dalla *Via Maris*, rotta commerciale che congiunge Damasco all'Egitto. Non è un caso che Gesù la scelga come centro del suo ministero pubblico in Galilea. E non è un caso che a Cafarnao vi siano una dogana (l'evangelista Matteo, che ci accompagnerà in questo anno liturgico, è stato chiamato da Gesù proprio mentre lavorava su quel banco delle imposte) e una guarnigione di soldati romani, perché, pur se affidata a governatori locali, la Palestina è sottomessa all'autorità imperiale.

Il centurione che va incontro a Gesù a scongiurarlo per la vita del suo servo è quindi il rappresentante locale di un esercito straniero e invasore, e, fra l'altro, afferma di sé che è abituato a dare ordini ad altri e ad essere obbedito. Siamo quindi di fronte ad una strana situazione: un graduato di un esercito ostile va di persona da Gesù, e, chiamandolo signore, gli presenta la sofferenza di un suo servitore. Non basta: di fronte alla disponibilità di Gesù a venire a casa sua, sapendo che per un ebreo osservare l'ingresso in casa di un pagano comporta problemi di purezza e impurità, dichiara la sua indegnità a riceverlo, e la sua fiducia nel fatto che una sola parola di Gesù possa guarire il servo in fin di vita.

Del centurione colpiscono l'umiltà nell'accostarsi a Gesù e nel non vergognarsi di dichiararsi subalterno, l'affetto verso il suo servo malato, l'attenzione a ciò che avrebbe potuto mettere in difficoltà Gesù per quanto riguarda le usanze religiose. Ma quello che Gesù mette in evidenza e loda è la fede di questo centurione. La lettura di oggi taglia i due versetti conclusivi, che raccontano del servo guarito mentre Gesù dice "Và, e sia fatto secondo la tua fede". Alla base della guarigione del servo c'è la fede del centurione.

Inoltre, le parole di Gesù ci parlano anche di un regno dei cieli che oltrepassa l'appartenza al popolo dell'alleanza e che si apre a tutti gli uomini, da oriente a occidente. Il Signore che attendiamo in questo avvento viene per tutta l'umanità.

Per riflettere

Se una persona di riguardo di punto in bianco ti dice che fra poco viene a trovarti a casa, il pensiero corre al salotto con la polvere per terra, i piatti da lavare che fanno bella mostra di sé, il bagno in disordine... Provi inizialmente un po' di vergogna, e poi spera che il visitatore abbia comprensione quanto basta. Il Signore quando ci viene a trovare nella Messa sa che non troverà tutto in ordine, sia dentro ciascuno di noi che nelle nostre comunità; ecco perché abbiamo bisogno di fare nostre e proclamare non solo con le labbra, ma col cuore, le parole del centurione: "Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di soltanto una parola e io sarò salvato".

Preghiera Finale

Non adirarti più a lungo, Signore, non ricordare ancora le colpe,
or la città dei tuoi santi è deserta, Sion è tutto un triste deserto!
Gerusalemme ora piange ed è sola, il tuo santuario amato da sempre,
la casa ove splende di gloria: piena, sonante di canti e memorie!
Guarda Signore alla pena del popolo, manda colui che ci devi mandare;
manda l'Agnello che libera e salva, colui che porta il perdono e l'amore.

(Padre David Maria Turollo)

Martedì

Is 11, 1-10; Sal 71

29 novembre 2022

Preghiera Iniziale

Signore, non si inorgoglisce il mio cuore
e non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze.

Io sono tranquillo e sereno
come bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è l'anima mia.

Speri Israele nel Signore,
ora e sempre.

(Salmo 131)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 21-24)

Ascolta

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

È un momento di grazia per la comunità dei discepoli, che sono stati inviati nei villaggi e nelle campagne a preparare la visita di Gesù. Hanno sperimentato l'accoglienza, hanno compiuto miracoli, hanno visto perfino i demoni sottomettersi a loro.

È un momento di grazia anche per Gesù, che riconosce la potenza del Padre nella semplicità dei piccoli e dei poveri. Non vi sono, infatti, fra i discepoli sapienti e dotti, ma la buona notizia si fa comunque strada; anzi, si fa strada proprio perché gli annunciatori sono povera gente, che lascia parlare la Parola, senza anteporre ad essa la propria persona.

E quindi Gesù chiama beati i suoi discepoli, non tanto perché hanno avuto in sorte di incontrarlo come uomo nella sua avventura su questa terra, ma perché i loro occhi sono stati capaci di riconoscerlo come Signore. Molta altra gente ha visto Gesù camminare per le strade della Palestina e non l'ha saputo riconoscere.

Due brani evangelici si possono collegare a questo: "Mentre diceva questo, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!»" (Lc 11, 27 -28).

"Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!»" (Gv 20, 29).

Tommaso, i discepoli, la stessa Madre di Gesù non hanno avuto facilitazioni nella loro fede per il fatto di aver vissuto con Gesù nella sua esperienza umana. Hanno creduto, hanno ascoltato la parola di Dio, l'hanno osservata col cuore semplice dei piccoli e dei poveri: per questo—e solo per questo—sono beati e possono esultare nello Spirito, sapendo che i loro nomi sono scritti in cielo.

Per riflettere

Gesù esulta di gioia nello Spirito Santo mentre si sta avvicinando a Gerusalemme, dove sarà ucciso con violenza. Si può gioire sempre; proprio quando la fatica della vita si fa sentire di più o la fede si fa più fragile dobbiamo fare memoria di qualche momento di gioia spirituale, in cui abbiamo percepito che stavamo camminando sulla strada di Dio. Il periodo di avvento è un buon momento per ricordare ciò che abbiamo ricevuto e per poterlo sperare ancora.

Preghiera Finale

Popolo mio, consolati e spera,
popolo, spera e sii nella gioia:
perché tu gemi e sei così triste?
È questo il pianto che lava il tuo cuore.
Sì, verrà presto a te la salvezza,
non ti sconfigga nessuna paura:
ecco, ora vengo io stesso a salvarti,
io il tuo Dio, il tuo Santo, Israele.
Nostra speranza è Cristo che torna,
ritorna e vive nel cuore dell'uomo:
il vero dono di amore del Padre
e dello Spirito Santo la gloria.
(Padre David Maria Turollo)

Preghiera Iniziale

I cieli narrano la gloria di Dio,
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.

Il giorno al giorno ne affida il messaggio
e la notte alla notte ne trasmette notizia.

Non è linguaggio e non sono parole,
di cui non si oda il suono.

Per tutta la terra si diffonde la loro voce
e ai confini del mondo la loro parola.

(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Matteo (4, 18–22)

Ascolta

In quel tempo, mentre camminava lungo il mare di Galilea, Gesù vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedèo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

Ogni vangelo racconta a suo modo le chiamate degli apostoli. Matteo, che leggiamo oggi, racconta di una chiamata simultanea per Simone, detto Pietro, e per suo fratello Andrea. Giovanni invece specifica che il primo dei due a seguire Gesù è Andrea, su invito del Battista, e che solo successivamente Andrea conduce Pietro da Gesù, avendolo riconosciuto come Messia.

Ritroviamo Andrea in altri brani evangelici, sempre in modo sommesso: nel momento critico in cui una folla si è radunata per ascoltare Gesù e c'è il problema di sfamarla, Andrea segnala che un ragazzino ha cinque pani d'orzo e due pesci. Gesù non aspetta altro: quei pochi pani e pesci vengono moltiplicati, tutti mangiano e ne avanzano dodici canestri. In un altro passo del Vangelo alcuni ebrei di lingua greca vogliono incontrare Gesù e si avvicinano a Filippo per chiedere un appuntamento. Filippo lo dice ad Andrea (Filippo e Andrea sono ambedue nomi greci, probabilmente i due apostoli avevano qualche ascendenza greca ed erano in grado di tradurre dal greco all'aramaico) e insieme vanno a dirlo a Gesù.

Il ritratto di Andrea che si forma in questi brevi brani è quello di un uomo che non emerge per la sua spiccata personalità (diversissimo dal fratello Pietro), ma che sa costruire relazioni e mediazioni. Parlando il linguaggio sportivo, non è uno che tira in rete, ma passa la palla agli altri, e fra questi a Gesù, sapendo che questo piccolo e semplice gesto contribuisce a raggiungere l'obiettivo. Sembra poca cosa passare una palla, ma se la passi a Gesù ne possono nascere miracoli.

Alcuni autori dei primi secoli riferiscono che Andrea abbia predicato in Asia Minore e nella Dacia (l'attuale Romania, di cui è patrono), una tradizione posteriore lo vuole sul Volga e sul Dnepr, ad evangelizzare terre oggi martoriate dalla ferocia della guerra. Chiediamo ad Andrea di esercitare ancora una volta la sua capacità di mediazione e di intercessione perché si compia il miracolo della pace.

Per riflettere

La figura di Sant'Andrea ci aiuta a riflettere sull'importanza di essere anelli di congiunzione fra Gesù e i nostri fratelli. In che modo possiamo raccontare a chi sta intorno a noi che abbiamo incontrato il Messia? E come Chiesa siamo capaci di cercare modi attuali di annunciare il Vangelo?

Preghiera Finale

O apostoli di Cristo,
colonna e fondamento della città di Dio!
Dall'umile villaggio di Galilea salite
alla gloria immortale.
Vi accoglie nella santa Gerusalemme nuova
la luce dell'Agnello.
La Chiesa che adunaste col sangue e la parola
vi saluta festante;
ed implora: fruttifichi il germe da voi sparso
per i granai del cielo.
Sia gloria e lode a Cristo, al Padre ed allo Spirito,
nei secoli dei secoli. Amen.

Come seguire Cristo?

Ufficio delle Letture del 25 novembre
Memoria di Santa Caterina d'Alessandria

Dai «Discorsi» di san Cesario di Arles, vescovo (Sermo 159, 1.3–6: CCL 104, 650.652–654)

Sembra una parola dura, fratelli carissimi, e gdicata quasi impossibile quella che il Signore ha detto nel Vangelo, quando comanda: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso» (Mt 16, 24). Ma non è duro ciò che è comandato da Colui che dà anche l'aiuto per fare ciò che comanda.

«Rinneghi se stesso, prenda la sua croce e segua» Cristo. E dove bisogna seguire Cristo, se non là dove egli è andato? Sappiamo infatti che è risorto ed è asceso al cielo: là dobbiamo seguirlo. Non bisogna certamente disperare di arrivarvi, perché lui stesso lo ha promesso, non perché l'uomo possa qualcosa. Lontano da noi era il cielo prima che il nostro capo salisse al cielo. Ora perché disperare di salirvi anche noi, se siamo membra di quel capo? Perché dunque? Per il fatto che si soffrono in terra molti timori e dolori? Seguiamo Cristo, dov'è prefetta felicità, suprema pace, perpetua sicurezza.

Ma chi desidera seguire Cristo, ascolti l'apostolo che afferma: «Chi dice di dimorare in Cristo deve comportarsi come lui si è comportato» (1Gv 2, 6). Vuoi seguire Cristo? Sii umile dove egli fu umile: non voler disprezzare la sua bassezza, se vuoi giungere alla sua altezza.

Certo, la via si è fatta erta e difficile dopo che l'uomo ha peccato; ma è stata appianata dai passi di Cristo risorto, che da sentiero strettissimo ne ha fatto una strada regale. Per questa via si corre con due piedi, cioè l'umiltà e la carità. Tutti sono attratti dall'altezza: ma l'umiltà è il primo gradino. Perché fai il passo più lungo della gamba? Vuoi cadere, non salire. Inizia dal primo gradino, cioè dall'umiltà, e così hai già cominciato a salire.

Perciò il Signore e Salvatore nostro non solo disse «rinneghi se stesso», ma aggiunse: «prenda la sua croce e mi segua». Ch cosa significa «prenda la sua croce»? Sopporti tutto ciò che è molesto: questo è seguirmi. Quando avrà iniziato a seguirmi nei miei comportamenti e precetti, molti lo contraddiranno, molti lo ostacoleranno, molti non solo lo derideranno, ma anche lo perseguiteranno. E ciò verrà non solo dai pagani, che sono fuori dalla Chiesa, ma anche da parte di quelli che sembrano dentro fisicamente, ma sono fuori a causa delle loro azioni malvagie: costoro di cristiano hanno solo il nome, mentre non fanno che perseguitare i buoni cristiani. Questi tali sono nelle membra della Chiesa come i cattivi umori nel corpo. Tu, dunque, se desideri seguire Cristo, non esitare a portare la sua croce: tollera i cattivi, non lasciarti intimidire.

Per cui, se vogliamo adempiere la parola del Signore, «se uno vuol venire dietro a me, prenda la sua croce e mi segua», cerchiamo di mettere in pratica con l'aiuto di Dio quello che dice l'Apostolo: se abbiamo di che mangiare e vestire, accontentiamoci (cfr. 1Tm 6, 8); non capiti che, cercando i beni terreni più del necessario e volendo diventare ricchi, cadiamo nella tentazione e nel laccio del diavolo (cfr. 1Tm 6, 9), cioè in desideri molteplici, inutili e nocivi, che sommergono gli uomini nella rovina e nella perdizione. Da questa tentazione si degni il Signore di liberarci sotto la sua protezione.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sui sito:
www.ascoltaemedita.it/#email

Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Su Twitter, segui il profilo:
<https://twitter.com/AscoltaEMedita>

Online, sul sito:

www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XVII n.11
Novembre 2022

Arcidiocesi di Pisa